

Ecclesia

in c@mmunio

Ecclesia in c@mmunio

Foto della Visita: © Vatican Media

Visita ad *Limina Apostolorum* dei Vescovi del Lazio dal 18 al 22 Marzo 2024

La visita «ad limina Apostolorum» da parte di tutti i Vescovi che presiedono nella carità e nel servizio alle Chiese particolari in ogni parte del mondo, in comunione con la Sede Apostolica, ha un preciso significato e cioè: il rafforzamento della loro responsabilità di successori degli Apostoli e della comunione gerarchica con il Successore di Pietro e il riferimento, nella visita a Roma, alle tombe dei Ss. Pietro e Paolo, pastori e colonne della Chiesa Romana. Essa rappresenta un momento centrale dell'esercizio del ministero pastorale del Santo Padre: in tale visita, infatti, il Pastore Supremo riceve i Pastori delle Chiese particolari e tratta con essi questioni concernenti la loro missione ecclesiale.

Vescovo diocesano

- "Visita ad Limina Apostolorum" dei Vescovi del Lazio,
card. Angelo De Donatis p. 3
- Il Directorio per la Visita «ad limina apostolorum» della congregazione per i vescovi così descrive la visita che i vescovi ogni cinque anni fanno al successore di Pietro p. 4

Il Papa

- Città del Vaticano, 2 febbraio 2024. Lettera di Papa Francesco ai Fratelli e alle Sorelle Ebrei in Israele,
Stanislao Fioramonti p. 5
- Lettera di Papa Francesco al vescovo di Aversa mons. Giuseppe Spinillo nel 30° anniversario dell'uccisione di don Giuseppe Diana,
Stanislao Fioramonti p. 6
- Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale dei Bambini (25-26 maggio 2024) p. 8

Grandi temi

- "Il lavoro per la partecipazione e la democrazia". Messaggio dei Vescovi per la Festa dei Lavoratori (1° maggio 2024),
La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace p. 10
- Il Lavoro è Dignità. Alcuni interventi di Papa Francesco sul lavoro p. 11
- La Parola e le parole.
«Che cos'è la verità?» (Gv 18,38),
Claudio Capretti p. 13
- Quello che i giovani non dicono,
M. Postorino, V. Santoni p. 14
- Le Ricadute del Principio di Casualità sulla Coscienza dell'Umanità,
mons. Luciano Lepore p. 16
- Calendario dei Santi d'Europa / 76.
2 Aprile San Francesco da Paola,
Stanislao Fioramonti p. 18
- Fede e "provvida sventura",
Sara Gilotta p. 20

Tempo Liturgico

- Tempo liturgico pasquale:
Il laetissimum spatium,
don Andrea Pacchiarotti p. 21

Musica per la Liturgia

- Corso di Perfezionamento Liturgico-Musicale,
Uff. liturgico - Sez. Musica per la liturgia p. 22

Pastorale Vocazionale

- Messaggio per la 61ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 2024 p. 23

Pastorale Sociale/Lavoro

- Le Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati verso la 50ª Settimana sociale,
Claudio Gessi p. 26

Vita Diocesana

- La comunità di Frascati verso la Prima Assemblea Sinodale diocesana,
Stefano Padoan p. 27
- Il 25° anniversario della fondazione del Monastero "Madonna delle Grazie" p. 28

Storia e Cultura

- La devozione alla 'Beata Vergine Maria Madre delle Grazie' in Velletri,
T. Parmeggiani p. 29
- La diffusione del Cristianesimo nella Diocesi Suburbicaria Tuscolana di Frascati,
Cinzia Sebastiani p. 32
- Don Orione a Velletri / 2,
don Flavio Peloso p. 34
- Santuari Regionali d'Italia / 4.
S. Fioramonti p. 36

Bollettino Diocesano

p. 39

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
S.E. mons. Stefano Russo, card. Angelo De Donatis, la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, mons. Luciano Lepore, mons. Franco Fagiolo, don Andrea Pacchiarotti, suore del Monastero della Vergine di Matarà, don Flavio Peloso, Sara Gilotta, Claudio Capretti, Claudio Gessi, Massimiliano Postorino e Valerio Santoni, Stefano Padoan, Cinzia Sebastiani.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

**Il Santo Padre Francesco
saluta il nostro vescovo
S.E. Mons. Stefano Russo**
Venerdì 22 marzo 2024

Foto della Visita: © Vatican Media

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc.

senza esplicita autorizzazione del direttore.



I Vescovi del Lazio, questa settimana, sono stati in “Visita ad Limina Apostolorum”.

La visita ha avuto inizio lunedì 18 marzo con la celebrazione dell’Eucaristia in San Pietro.



Tutti i Vescovi insieme all’Ordinario militare per l’Italia, al vescovo cattolico ucraino-esarca apostolico d’Italia, agli abati dell’Abbazia territoriale di Subiaco e dell’Abbazia di Montecassino sono stati ricevuti da Prefetti e collaboratori dei Dicasteri vaticani.

Incontrare i responsabili dei dicasteri ha rappresentato una bellissima occasione per potere, attraverso le loro conoscenze, avere uno sguardo sulla Chiesa universale; ma è stata anche una proficua opportunità di scambio e racconto delle tante esperienze che caratterizzano le chiese particolari del Lazio,

ottenendo stimoli e incoraggiamento per il cammino delle diocesi.

Il risultato di tutto ciò è stato quello di un arricchimento, di un allargamento degli orizzonti, grazie all’ascolto sincero e al dialogo aperto e cordiale.

Tutti i Vescovi hanno riconosciuto che questi giorni sono stati un vero momento di comu-

nione e fraternità, un’autentica esperienza di sinodalità.

La visita ha avuto il suo momento culminante nell’Udienza con il Santo Padre, avvenuta nella mattina di venerdì 22 marzo a chiusura della settimana. L’incontro si è svolto all’insegna della semplicità e della paternità.

*Cardinale Angelo De Donatis,
Vicario generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma*

Foto della Visita: © Vatican Media

Il Direttorio per la Visita «ad limina apostolorum» della congregazione per i vescovi così descrive la visita che i vescovi ogni cinque anni fanno al successore di Pietro

La visita «ad limina Apostolorum» da parte di tutti i Vescovi che presiedono nella carità e nel servizio alle Chiese particolari in ogni parte del mondo, in comunione con la Sede Apostolica, ha un preciso significato e cioè: il rafforzamento della loro responsabilità di successori degli Apostoli e della comunione gerarchica con il Successore di Pietro



La Relazione della nostra diocesi consegnata alla Nunziatura Apostolica

Cristo stesso come pietra maestra angolare e il suo «evangelo» di salvezza per tutti gli uomini.

III. L'incontro con il Successore di Pietro, primo custode del deposito di verità trasmesso dagli Apostoli, tende a rinsaldare l'unità nella stessa fede, speranza e carità, e a far conoscere ed apprezzare l'immenso patrimonio di valori spirituali e morali che tutta la Chiesa, in comunione col Vescovo di Roma, ha diffuso in tutto il mondo. Le modalità e la frequenza del

l'incontro col Papa possono variare e sono variate nei secoli; ma il significato essenziale rimane sempre lo stesso.



Foto della Visita: © Vatican Media

e il riferimento, nella visita a Roma, alle tombe dei Ss. Pietro e Paolo, pastori e colonne della Chiesa Romana.

Essa rappresenta un momento centrale dell'esercizio del ministero pastorale del Santo Padre: in tale visita, infatti, il Pastore Supremo riceve i Pastori delle Chiese particolari e tratta con essi questioni concernenti la loro missione ecclesiale.

Nella legislazione canonica stessa che la prescrive (C.I.C., can. 400) sono chiaramente indicati i due scopi essenziali di tale visita:

a) *venerare i sepolcri dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo;*

b) *incontrarsi con il Successore di Pietro, il Vescovo di Roma.*

II. La venerazione ed il pellegrinaggio ai «trofei» degli Apostoli Pietro e Paolo sono praticati fin dalla remota antichità cristiana, e conservano il loro profondo significato spirituale e di comunione ecclesiale; per questo sono stati istituzionalizzati proprio per i Vescovi. Esprimono, infatti, l'unità della Chiesa, fondata dal Signore sugli Apostoli ed edificata sul beato Pietro loro capo, con Gesù

1. Preparazione remota

I momenti principali di questa preparazione remota sono: la preparazione spirituale, l'elaborazione e l'invio della relazione quinquennale, i contatti con il locale Rappresentante Pontificio.

1.1 Un tempo di riflessione e di preghiera
La migliore preparazione è spirituale. La visita «ad limina» è un atto che ciascun Vescovo compie per il bene della propria diocesi e di tutta la Chiesa, per favorire l'unità, la carità, la solidarietà nella fede e nell'apostolato. Ogni Ordinario cercherà quindi di cogliere nella propria esperienza gli elementi salienti della situazione, farne oggetto di attenta disamina e sintetizzare le conclusioni che ritiene di trarne al cospetto di Dio per il bene della Chiesa.

In questo momento sentirà senza dubbio il bisogno di coinvolgere nella riflessione e nella preghiera l'intera comunità diocesana, in particolare i monasteri di clausura od altri centri di orazione e di penitenza, per l'atto eminentemente ecclesiale che si accinge a compiere.

1.2 La relazione quinquennale

1.2.1 In previsione della visita «ad limina» l'Ordinario vorrà porre ogni cura nella stesura della relazione quinquennale sullo stato della circoscrizione ecclesiastica che gli è affidata.

Foto della Visita: © Vatican Media

*Cari fratelli
e sorelle,*

stiamo vivendo un momento di travaglio doloroso. Guerre e divisioni stanno aumentando in tutto il mondo. Siamo davvero, come ho detto tempo addietro, in una sorta di "guerra mondiale a pezzi", con gravi conseguenze per la vita di molte popolazioni. Anche la Terra Santa, purtroppo, non è stata risparmiata da questo dolore, e dal 7 ottobre è precipitata in una spirale di violenza senza precedenti. Il mio cuore è lacerato alla vista di quanto accade in Terra Santa, dalla potenza di tante divisioni e di tanto odio.

Tutto il mondo guarda a quanto accade in quella Terra con apprensione e con dolore. Sono sentimenti che esprimono vicinanza speciale e affetto verso i popoli che abitano la terra che è stata testimone della storia della Rivelazione.

Purtroppo, bisogna tuttavia constatare che questa guerra ha prodotto nelle opinioni pubbliche mondiali anche atteggiamenti di divisione, che a volte sfociano in forme di antisemitismo e anti giudaismo. Non posso che ribadire quanto anche i miei Predecessori hanno affermato chiaramente più volte: il rapporto che ci lega a voi è particolare e singolare, senza mai oscurare, naturalmente, il rapporto che la Chiesa ha con gli altri e l'impegno anche nei loro confronti. Il percorso che la Chiesa ha avviato con voi, l'antico popolo dell'alleanza, rifiuta ogni forma di anti giudaismo e antisemitismo, condannando inequivocabilmente le manifestazioni di odio verso gli ebrei e l'ebraismo, come un peccato contro Dio.

Insieme a voi, noi cattolici siamo molto preoccupati per il terribile aumento degli attacchi contro gli ebrei in tutto il mondo. Avevamo sperato che "mai più" fosse un ritornello ascoltato dalle nuove generazioni, eppure ora vediamo che il percorso da fare richiede una collaborazione sempre più stretta per sradicare questi fenomeni.

Il mio cuore è vicino a voi, alla Terra Santa, a tutti i popoli che la abitano, israeliani e palestinesi, e prego perché prevalga su tutto il desiderio della pace. Voglio che sappiate

che siete vicini al mio cuore e al cuore della Chiesa. Alla luce delle numerose comunicazioni che mi sono state recapitate da vari amici e organizzazioni ebraiche di tutto il mondo e della vostra lettera, che apprezzo molto, sento il desiderio di assicurarvi la mia vicinanza e il mio affetto.

Abbraccio ciascuno di voi, e in particolare coloro che sono consumati dall'angoscia, dal dolore, dalla paura e anche dalla rabbia. Le parole sono così difficili da formulare di fronte a una tragedia come quella avvenuta negli ultimi mesi.

Insieme a voi, piangiamo i morti, i feriti, i traumatizzati, supplicando Dio Padre di intervenire e porre fine alla guerra e all'odio, questi cicli incessanti che mettono in pericolo tutto il mondo. In modo speciale, preghiamo per il ritorno degli ostaggi, rallegrandoci per quelli che sono già tornati a casa, e pregando affinché tutti gli altri si uniscano presto a loro.

Desidero anche aggiungere che non bisogna mai perdere la speranza per una pace possibile e che dobbiamo fare di tutto per promuoverla, rifiutando ogni forma di disfattismo e di sfiducia. Dobbiamo guardare a Dio, la sola fonte di una speranza certa. Come ho detto dieci anni fa, «*la storia insegna che i nostri poteri non sono sufficienti. Più di una volta siamo stati sull'orlo della pace, ma il maligno, utilizzando diversi mezzi, è riuscito a bloccarla.*

Per questo siamo qui, perché sappiamo e crediamo che abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio.

Non rinunciamo alle nostre responsabilità, ma invociamo Dio in un atto di suprema responsabilità davanti alle nostre coscienze e davanti ai nostri popoli.

Abbiamo ascoltato una convocazione e dobbiamo rispondere. È l'invito a spezzare la spirale dell'odio e della violenza, e a spezzarla con una sola parola: la parola "fratello". Ma per poter pronunciare questa parola dobbiamo alzare gli occhi al cielo e riconoscerci figli di un solo Padre».

In tempi di desolazione, abbiamo grande difficoltà a vedere un orizzonte futuro in cui la luce sostituisca l'oscurità, in cui l'amicizia sostituisca l'odio, in cui la cooperazione sostituisca la guerra. Tuttavia, noi, come ebrei e cattolici, siamo testimoni proprio di un simile orizzonte. E dobbiamo farlo, cominciando innanzitutto proprio dalla Terra Santa, dove insieme vogliamo lavorare per la pace e per la giustizia, facendo il possibile per creare relazioni capaci di aprire nuovi orizzonti di luce per tutti, israeliani e palestinesi.

Entrambi, ebrei e cattolici, dobbiamo impegnarci in questo percorso di amicizia, solidarietà e cooperazione nella ricerca di modi per riparare un mondo distrutto, lavorando insieme in ogni parte del mondo, e soprattutto in Terra Santa, per recuperare la capacità di vedere nel volto di ogni persona l'immagine di Dio, nella quale siamo stati creati.

Abbiamo ancora molto da fare insieme per garantire che il mondo che lasceremo a chi verrà dopo di noi sia migliore, ma sono certo che potremo continuare a collaborare insieme per questo scopo.

Vi abbraccio fraternamente.

*Città del Vaticano,
2 febbraio 2024*

Francesco

Lettera di Papa Francesco al vescovo di Aversa mons. Giuseppe Spinillo nel 30° anniversario dell'uccisione di don Giuseppe Diana



a cura di Stanislao Fioramonti

Il ricordo del tragico evento consumatosi trent'anni orsono, quando Don Giuseppe Diana, Parroco di San Nicola di Bari a Casal di Principe, nella mattina del 19 marzo 1994 fu barbaramente ucciso, suscita nell'animo di quanti lo hanno conosciuto e amato commozione oltre che gratitudine a Dio Padre per aver donato alla Chiesa questo "servo buono e fedele", che ha operato profeticamente calandosi nel deserto esistenziale di un popolo a lui tanto caro, servito e difeso fino al sacrificio della propria esistenza.

Desidero dunque rivolgere un pensiero paterno all'intera Comunità diocesana e specialmente ai fedeli della Parrocchia di Casal di Principe che, nel fare memoria di Don Peppe, come affettuosamente veniva chiamato, vuole vivere la sua stessa speranza di camminare insieme incarnando la profezia cristiana, che ci invita a costruire un mondo libero dal giogo del male e da ogni tipo di prepotenza malavittosa.

La mia riconoscenza va anche a coloro che continuano l'opera pastorale che Don Diana ha avviato come assistente spirituale di associazioni e di gruppi di fedeli, in particolare di giovani e di realtà legate agli Scout.

Esprimo vicinanza e incoraggiamento a tutti Voi che, orientati dall'annuncio profetico "Per amore del mio popolo..." (Is 62,1), perseverate sulla via tracciata da Don Diana e con impegno quotidiano coltivate pazientemente il seme della giustizia e il sogno dello sviluppo umano e sociale per la vostra terra.

Ancora oggi si ripete la triste vicenda narrata dalla Sacra Scrittura del primo fratricidio di Caino contro il fra-

tello Abele.

Questa storia tragica conserva la sua attualità quando un essere umano alza la mano per colpi-

re l'altro, così come avviene nelle tante forme di odio e di sopruso che feriscono l'uomo e talvolta bagnano di sangue le strade dei nostri quartieri e delle nostre città. Pertanto la commemorazione del sacrificio di Don Giuseppe ci sprona a ravvivare in noi quella evangelica inquietudine che ha animato il suo sacerdozio e lo ha portato senza alcuna esitazione a contemplare il volto del Padre in ogni fratello, testimoniando a chi si sente ferito il progetto di Dio, perché ciascuno potesse vivere nella giustizia, nella pace e nella libertà.

A fronte di quella violenza e della prepotenza disumana che nega la giustizia e annulla la dignità delle persone, i cristiani sono coloro che annunziano il Vangelo e vivono la vocazione ad essere con Cristo segno di un'umanità nuova, fecondata dalla fraternità e dalla comunione.

Tale consapevolezza già nel 1982 spinse i Vescovi della Campania a "levare alta la voce della denuncia e riproporre con forza il progetto dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella verità (cfr. Ef 4,24) ... e sottolineare la contrapposizione stridente che esiste tra i falsi messag-

gi della camorra e il messaggio di Gesù Cristo" (Conferenza Episcopale Campana, Per amore del mio popolo non tacerò, 1982).

Allo stesso tempo sentiamo forte l'attualità delle parole che Don Peppe Diana, con i Parroci della zona pastorale di Casal di Principe, pronunciò nel Natale del 1991: **"Come battezzati in Cristo, come pastori... Dio ci chiama ad essere profeti. Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (cfr. Ez 3,16-18)"** (Forania di Casal di Principe, Per amore del mio popolo, 1991).

In tale significativo anniversario dell'uccisione di questo coraggioso discepolo del Maestro, invito a rafforzare la fede e la speranza nella verità di Dio, ad accogliere la sua Parola e a custodire il proposito di edificare una società, finalmente purificata dalle ombre del peccato, capace di osare un avvenire di concordia e di fraternità.

Prima di concludere, mosso da sentimenti di fiducia, esorto Voi giovani, volto bello e limpido di codesta terra: non lasciatevi rubare la speranza, coltivate ideali alti e costruite un futuro diverso con mani non sporche di sangue ma di lavoro onesto, senza cedere a compromessi facili ma illusori, raccogliendo l'eredità spirituale di Don Peppe per divenire, a vostra volta, artigiani di pace. Mentre affido tutti alla materna protezione della Beata Vergine Maria e all'intercessione di San Giuseppe, uomo giusto e padre nella tenerezza, di cuore vi benedico, chiedendo per favore di non dimenticarvi di pregare per me.

Fraternamente,
Francesco

Roma, da San Giovanni in Laterano,
19 marzo 2024
Solennità di San Giuseppe
Sposo della B.V.M.,
Patrono della Chiesa Universale



**Dopo l'Angelus di
Domenica 25 febbraio 2024,
II di Quaresima:**

SULLE GUERRE

Cari fratelli e sorelle!

ieri, 24 febbraio, abbiamo ricordato con dolore il secondo anniversario dell'inizio della guerra su vasta scala in **Ucraina**. Quante vittime, feriti, distruzioni, angustie, lacrime in un periodo che sta diventando terribilmente lungo e di cui non si intravede ancora la fine!

È una guerra che non solo sta devastando quella regione d'Europa, ma che scatena un'ondata globale di paura e odio.

Mentre rinnovo il mio vivissimo affetto al martoriato popolo ucraino e prego per tutti, in particolare per le numerosissime vittime innocenti, supplico che si ritrovi quel po' di umanità che permetta di creare le condizioni di una soluzione diplomatica alla ricerca di una pace giusta e duratura.

E, fratelli e sorelle, non dimentichiamoci di pregare **per la Palestina, per Israele e per i tanti popoli dilaniati dalla guerra**, e di aiutare concretamente chi soffre!

Pensiamo a tanta sofferenza, pensiamo ai bambini feriti, innocenti. Seguo con preoccupazione l'aumento delle violenze nella parte orientale della **Repubblica Democratica del Congo**.

Mi unisco all'invito dei Vescovi a pregare per la pace, auspicando la cessazione degli scontri e la ricerca di un dialogo sincero e costruttivo.

Destano apprensione i sempre più frequenti rapimenti che si verificano in **Nigeria**.

Esprimo al popolo nigeriano la mia vicinanza nella preghiera, auspicando che ci si impegni affinché il dilagare di questi episodi sia arginato il più possibile.

Sono vicino pure alla popolazione della **Mongolia**, colpita da un'ondata di freddo intenso, che sta provocando gravi conseguenze umanitarie. Anche questo fenomeno estremo è un segno del cambiamento climatico e dei suoi effetti.

La crisi climatica è un problema sociale globale, che incide in profondità sulla vita di molti fratelli e sorelle, soprattutto sui più vulnerabili: preghiamo per poter intraprendere scelte sagge e coraggiose per contribuire alla cura del creato.



Angelus di Domenica 3 marzo, III di Quaresima:

Fare Casa e Non Mercato

**Angelus di Domenica 3 marzo,
III di Quaresima:**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi il Vangelo ci mostra una scena dura: Gesù che scaccia i mercanti dal tempio (cfr Gv 2,13-25), Gesù che allontana i venditori, rovescia i banchi dei cambiavalute e ammonisce tutti dicendo: «Non fate della casa del Padre mio un mercato» (v. 16). Sofferamoci un po' sul contrasto tra *casa* e *mercato*: si tratta infatti di due modi diversi di porsi davanti al Signore. Nel tempio inteso come *mercato*, per essere a posto con Dio bastava comprare un agnello, pagarlo e consumarlo sulle braci dell'altare.

Comprare, pagare, consumare, e poi ciascuno a casa sua. Nel tempio inteso invece come *casa* succede il contrario: si va per incontrare il Signore, per stare uniti a Lui, stare uniti ai fratelli, per condividere gioie e dolori. Ancora: al mercato si gioca sul prezzo, a casa non si calcola; al mercato si cercano i propri interessi, a casa si dà gratuitamente. E Gesù oggi è duro perché non accetta che il *tempio-mercato* si sostituisca al *tempio-casa*, non accetta che la relazione con Dio sia distante e commerciale anziché vicina e fiduciosa, non accetta che i banchi di vendita prendano il posto della mensa familiare, che i prezzi vadano al posto degli abbracci e le monete prendano il posto delle carezze. E perché Gesù non accetta questo? Perché così si crea una barriera tra Dio e l'uomo e tra fratello e fratello, mentre Cristo è venuto a portare comunione, a portare misericordia, cioè perdono, a portare vicinanza. L'invito oggi, anche per il nostro cammino di Quaresima, è a fare in noi e attorno a noi *più casa e meno mercato*.

Prima di tutto nei confronti di Dio: pregando tanto, come figli che senza stancarsi bussano fiduciosi alla porta del Padre, non come mercanti avari e diffidenti. Dunque, primo, pregando. E poi diffondendo fraternità: c'è bisogno di tanta fraternità! Pensiamo al silenzio imbarazzante, isolante, talvolta addirittura ostile che si incontra in tanti luoghi.

Chiediamoci, allora: prima di tutto, com'è la mia preghiera? È un prezzo

da pagare o è il momento dell'abbandono fiducioso, dove non guardo all'orologio?

E come sono i miei rapporti con gli altri? So dare senza aspettare il contraccambio?

So fare il primo passo per rompere i muri del silenzio e i vuoti delle distanze? Queste domande dobbiamo farle a noi stessi.

Maria ci aiuti a "fare casa" con Dio, tra noi e attorno a noi.

**Dopo l'Angelus:
LE GUERRE, LA PACE,
LE SPESE MILITARI**

Cari fratelli e sorelle!

Porto quotidianamente nel cuore, con dolore, la sofferenza delle popolazioni in **Palestina e in Israele**, dovuta alle ostilità in corso. Le migliaia di morti, di feriti, di sfollati, le immani distruzioni causano dolore, e questo con conseguenze tremende sui piccoli e gli indifesi, che vedono compromesso il loro futuro.

Mi domando: **davvero si pensa di costruire un mondo migliore in questo modo, davvero si pensa di raggiungere la pace?** Basta, per favore! Diciamo tutti noi: basta, per favore! Fermatevi!

Incoraggio a continuare i negoziati per un immediato cessate-il-fuoco a Gaza e in tutta la regione, affinché gli ostaggi siano subito liberati e tornino dai loro cari che li aspettano con ansia, e la popolazione civile possa avere accesso sicuro ai dovuti e urgenti aiuti umanitari.

E per favore non dimentichiamo la martoriata Ucraina, dove ogni giorno muoiono tanti. C'è tanto dolore là.

Il 5 marzo ricorre la seconda **Giornata internazionale per la consapevolezza sul disarmo** e la non proliferazione.

Quante risorse vengono sprecate per le spe-

Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5) Messaggio di Papa Francesco Per la I Giornata Mondiale dei Bambini (25-26 maggio 2024)

Care bambine e cari bambini!

Si avvicina la vostra prima Giornata Mondiale: sarà a Roma il 25 e 26 maggio prossimo. Per questo ho pensato di mandarvi un messaggio, sono felice che possiate riceverlo e ringrazio tutti coloro che si adopereranno per farvelo avere.

Lo rivolgo prima di tutto **a ciascuno personalmente**, a te, cara bambina, a te, caro bambino, perché «sei prezioso» agli occhi di Dio (Is 43,4), come ci insegna la Bibbia e come Gesù tante volte ha dimostrato.

Allo stesso tempo questo messaggio lo invio **a tutti**, perché tutti siete importanti, e perché **insieme**, vicini e lontani, manifestate il desiderio di ognuno di noi di crescere e rinnovarsi.

Ci ricordate che siamo tutti figli e fra-

telli, e che nessuno può esistere senza qualcuno che lo metta al mondo, né crescere senza avere altri a cui donare amore e da cui ricevere amore (cfr enc. *Fratelli tutti*, 95). Così tutti voi, bambine e bambini, gioia dei vostri genitori e delle vostre famiglie, siete anche **gioia dell'umanità e della Chiesa**, in cui ciascuno è come un anello di una lunghissima catena, che va dal pas-

sato al futuro e che copre tutta la terra. Per questo vi raccomando di **ascoltare sempre** con attenzione i **racconti dei grandi**: delle vostre mamme, dei papà, dei nonni e dei bisnonni!

E nello stesso tempo di **non dimenticare** chi di voi, ancora così piccolo, già si trova a lottare contro malattie e difficoltà, all'ospedale o a casa, chi è vittima della guerra e della violenza, chi soffre la fame e la sete,

loro sofferenza ci parlano della realtà, con gli occhi purificati dalle lacrime e con quel desiderio tenace di bene che nasce nel cuore di chi ha veramente visto quanto è brutto il male.

Miei piccoli amici, per rinnovare noi stessi e il mondo, non basta che stiamo insieme tra noi: è necessario **stare uniti a Gesù**.

Da lui riceviamo tanto coraggio: lui è sempre vicino, il suo Spirito ci precede e ci accompagna sulle vie del mondo.

Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»

(Ap 21,5); sono le parole che ho scelto come tema per la vostra prima Giornata Mondiale.

Queste parole ci invitano a diventare agili come bambini nel cogliere le novità suscitate dallo Spirito in noi e intorno a noi. Con Gesù possiamo sognare un'umanità nuova e impegnarci per una

società più fraterna e attenta alla nostra casa comune, cominciando dalle cose semplici, come salutare gli altri, chiedere permesso, chiedere scusa, dire grazie.

Il mondo si trasforma prima di tutto attraverso le cose piccole, senza vergognarsi di fare solo piccoli passi.

Anzi, la nostra piccolezza ci ricorda che sia-

chi vive in strada, chi è costretto a fare il soldato o a fuggire come profugo, separato dai suoi genitori, chi non può andare a scuola, chi è vittima di bande criminali, della droga o di altre forme di schiavitù, degli abusi. Insomma, **tutti quei bambini a cui ancora oggi con crudeltà viene rubata l'infanzia**.

Ascoltateli, anzi ascoltiamoli, perché nella

continua nella pag. accanto

segue da pag. 7

se militari che, a causa della situazione attuale, continuano tristemente ad aumentare! Auspico vivamente che la comunità inter-

nazionale comprenda che il disarmo è innanzitutto un dovere, il disarmo è un dovere morale. Mettiamo questo in testa. E questo richiede il coraggio da parte di tutti i membri del-

la grande famiglia delle Nazioni di passare dall'equilibrio della paura all'equilibrio della fiducia. (...)

mo fragili e che abbiamo bisogno gli uni degli altri, come membra di un unico corpo (cfr Rm 12,5; 1 Cor 12,26).

E c'è di più. Infatti, care bambine e cari bambini, **da soli non si può neppure essere felici**, perché la gioia cresce nella misura in cui la si condivide: nasce con la gratitudine per i doni che abbiamo ricevuto e che a nostra volta partecipiamo agli altri. Quando quello che abbiamo ricevuto lo teniamo solo per noi, o addirittura facciamo i capricci per avere questo o quel regalo, in realtà ci dimentichiamo che il dono più grande siamo noi stessi, gli uni per gli altri: siamo noi il "regalo di Dio".

Gli altri doni servono, sì, ma solo per stare insieme. Se non li usiamo per questo saremo sempre insoddisfatti e non ci basteranno mai. Invece se si sta insieme tutto è diverso! Pensate ai vostri amici: com'è bello stare con loro, a casa, a scuola, in parrocchia, all'oratorio, dappertutto; giocare, cantare, scoprire cose nuove, divertirsi, tutti insieme, senza lasciare indietro nessuno.

L'amicizia è bellissima e cresce solo così,

nella condivisione e nel perdono, con pazienza, coraggio, creatività e fantasia, senza paura e senza pregiudizi.

E adesso voglio confidarvi un segreto importante: **per essere davvero felici bisogna pregare, pregare tanto, tutti i giorni, perché la preghiera ci collega direttamente a Dio**, ci riempie il cuore di luce e di calore e ci aiuta a fare tutto con fiducia e serenità. Anche Gesù pregava sempre il Padre. E sapete come lo chiamava? Nella sua lingua lo chiamava semplicemente *Abbà*, che significa *Papà* (Mc 14,36). Facciamolo anche noi! Lo sentiremo sempre vicino.

Ce lo ha promesso Gesù stesso, quando ci ha detto: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). Care bambine e cari bambini, sapete che a maggio ci troveremo in tantissimi a Roma, proprio con voi, che verrete da tutto il mondo! E allora, per prepararci bene, vi raccomando di **pregare usando le stesse parole che Gesù ci ha insegnato: il Padre nostro**. Recitatelo ogni mattina e ogni sera, e poi anche in famiglia, con i vostri genitori, fra-

telli, sorelle e nonni. Ma non come una formula, no! Pensando alle parole che Gesù ci ha insegnato.

Gesù ci chiama e ci vuole protagonisti con Lui di questa Giornata Mondiale, costruttori di un mondo nuovo, più umano, giusto e pacifico.

Lui, che si è offerto sulla Croce per raccoglierci tutti nell'amore, Lui che ha vinto la morte e ci ha riconciliati col Padre, vuole continuare la sua opera nella Chiesa, attraverso di noi. Pensateci, in particolare quelli tra voi che vi preparate a ricevere la Prima Comunione.

Carissimi, Dio che ci ama da sempre (cfr Ger 1,5) ha per noi lo sguardo del più amorevole dei papà e della più tenera delle mamme. Lui non si dimentica mai di noi (cfr Is 49,15) e ogni giorno ci accompagna e ci rinnova con il suo Spirito.

Insieme a Maria Santissima e a San Giuseppe preghiamo con queste parole:

*Vieni, Santo Spirito,
mostraci la tua
bellezza
riflessa nei volti
delle bambine e dei
bambini della terra.
Vieni Gesù,
che fai nuove tutte
le cose,
che sei la via che ci
conduce al Padre,
vieni e resta con noi.
Amen.*

*Roma, San Giovanni
in Laterano,
2 marzo 2024*

FRANCESCO

Lavorare è fare “con” e “per”

«Il Padre mio opera
sempre e anch'io
opero» (Gv 5,17).

Queste parole di Cristo aiutano a vedere che con il lavoro si esprime «una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre» (Laborem exercens, 26). Ognuno partecipa con il proprio lavoro alla grande opera divina del prendersi cura dell'umanità e del Creato. Lavorare quindi non è solo un “fare qualcosa”, ma è sempre agire “con” e “per” gli altri, quasi nutriti da una radice di gratuità che libera il lavoro dall'alienazione ed edifica comunità: «È alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono ed il costituirsi di questa solidarietà interumana» (Centesimus annus, 41).

In questa stessa prospettiva, l'articolo 1 della Costituzione italiana assume una luce che merita di essere evidenziata: la “cosa pubblica” è frutto del lavoro di uomini e di donne che hanno contribuito e continuano ogni giorno a costruire un Paese democratico. È particolarmente significativo che le Chiese in Italia siano incamminate verso la 50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio), sul tema “Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro”. Senza l'esercizio di questo diritto, senza che sia assicurata la possibilità che tutti possano esercitarlo, non si può realizzare il sogno della democrazia.

Il “noi” del bene comune: la priorità del lavoro

Come ricorda Papa Francesco in Fratelli tutti, per una migliore politica «il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze» (n.162). Le politiche del lavoro da assumere a ogni livello della pubblica amministrazione devono tener presente che «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro» (ivi). Occorre aprirsi a politiche sociali concepite non solo a vantaggio dei poveri, ma progettate insieme a loro, con dei “pensatori” che permettano alla democrazia di non atro-



fizzarsi ma di includere davvero tutti (cfr. Fratelli tutti, 169).

Investire in progettualità, in formazione e innovazione, aprendosi anche alle tecnologie che la transizione ecologica sta prospettando, significa creare condizioni di equità sociale. È necessario inoltre guardare agli scenari di cambiamento che l'intelligenza artificiale sta aprendo nel mondo del lavoro, in modo da guidare responsabilmente questa trasformazione ineludibile.

Prenderci cura del lavoro è atto di carità politica e di democrazia

“A ciascuno il suo” è questione elementare di giustizia: a chiunque lavora spetta il riconoscimento della sua altissima dignità. Senza tale riconoscimento, non c'è democrazia economica sostanziale. Per questo, è determinante assumere responsabilmente il “sogno” della partecipazione, per la crescita democratica del Paese.

Le istituzioni devono assicurare condizioni di lavoro dignitoso per tutti, affinché sia riconosciuta la dignità di ogni persona, si permetta alle famiglie di formarsi e di vivere serenamente, si creino le condizioni perché tutti i territori nazionali godano delle medesime possibilità di sviluppo, soprattutto le aree dove persistono elevati tassi di disoccupazione e di emigrazione. Tra le condizioni di lavoro quelle che prevenivano situazioni di insicurezza si rivelano ancora le più urgenti da attenzionare, dato l'elevato numero di incidenti che non accenna a diminuire. Inoltre, quando la persona perde il suo lavoro o ha bisogno di riqualificare le sue competenze, occorre attivare tutte le risorse affinché sia scongiurato ogni rischio di esclusione sociale, soprattutto di chi appartiene ai nuclei familiari economicamente più fragili, perché non dipenda esclusivamente dai pur necessari sussidi statali.

Un lavoro dignitoso esige anche un giusto

salario e un adeguato sistema previdenziale, che sono i concreti segnali di giustizia di tutto il sistema socioeconomico (cfr. Laborem exercens, 19). Bisogna colmare i divari economici fra le generazioni e i generi, senza dimenticare le gravi questioni del precariato e dello sfruttamento dei lavoratori immigrati.

Fino a quando non saranno riconosciuti i diritti di tutti i lavoratori, non si potrà parlare di una democrazia compiuta nel nostro

Paese. A questo compito di giustizia sono chiamati anche gli imprenditori, che hanno la specifica responsabilità di generare occupazione e di assicurare contratti equi e condizioni di impiego sicuro e dignitoso. I lavoratori, consapevoli dei propri doveri, si sentano corresponsabili del buon andamento dell'attività produttiva e della crescita del Paese, partecipando con tutti gli strumenti propri della democrazia ad assicurare, non solo per sé ma anche per la collettività e per le future generazioni, migliori condizioni di vita. La dimensione partecipativa è garantita anche dalle associazioni dei lavoratori, dai movimenti di solidarietà degli uomini del lavoro e con gli uomini del lavoro che, perseguendo il fine della salvaguardia dei diritti di tutti, devono contribuire all'inclusione di ciascuno, a partire dai più fragili, soprattutto nelle aziende.

Le Chiese in Italia, impegnate nel Cammino sinodale, continuano nell'ascolto dei lavoratori e nel discernimento sulle questioni sociali più urgenti: ogni comunità è chiamata a manifestare vicinanza e attenzione verso le lavoratrici e i lavoratori il cui contributo al bene comune non è adeguatamente riconosciuto, come anche a tenere vivo il senso della partecipazione. In questa prospettiva, gli Uffici diocesani di pastorale sociale e gli operatori, quali i cappellani del lavoro, promuovano e mettano a disposizione adeguati strumenti formativi. Ciascuno deve essere segno di speranza, soprattutto nei territori che rischiano di essere abbandonati e lasciati senza prospettive di lavoro in futuro, oltre che mettersi in ascolto di quei fratelli e sorelle che chiedono inclusione nella vita democratica del nostro Paese.

Roma, 24 gennaio 2024

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Il lavoro è una vocazione

(...) È vero: il lavoro è una vocazione, perché nasce da una chiamata che Dio rivolse fin dal principio all'uomo, perché "coltivasse e custodisse" la casa comune (cfr Gen 2,15). (...) Come possiamo rispondere bene a questa vocazione, che ci chiama ad imitare attivamente l'instancabile opera del Padre e di Gesù che, dice il Vangelo, "agiscono sempre" (cfr Gv 5,17)? Vorrei suggerirvi tre parole, che possono aiutarci.

La prima è **educazione**. Educare significa "trarre fuori". È la capacità di estrarre il meglio dal proprio cuore. Non è solo insegnare qualche tecnica o impartire delle nozioni, ma rendere più umani noi stessi e la realtà che ci circonda. E questo vale in modo particolare per il lavoro: occorre formare a un nuovo "umanesimo del lavoro".

Perché viviamo in un tempo di sfruttamento dei lavoratori; in un tempo, dove il lavoro non è proprio al servizio della dignità della persona, ma è il lavoro schiavo.

Dobbiamo formare, educare ad un nuovo umanesimo del lavoro, dove l'uomo, e non il profitto, sia al centro; dove l'economia serva l'uomo e non si serva dell'uomo.

Un altro aspetto è importante: educare aiuta a non cedere agli inganni di chi vuol far credere che il lavoro, l'impegno quotidiano, il dono di sé stessi e lo studio non abbia-



Il Lavoro è Dignità

Alcuni interventi di papa Francesco sul lavoro

no valore. Aggiungerei che oggi, nel mondo del lavoro – ma in ogni ambiente – è urgente educare a percorrere la strada, luminosa e impegnativa, dell'onestà, fuggendo le scorciatoie dei favoritismi e delle raccomandazioni. Qui sotto c'è la corruzione. Ci sono sempre queste tentazioni, piccole o grandi, ma si tratta sempre di "compravendite morali", indegne dell'uomo: vanno respinte, abituando il cuore a rimanere libero. Altrimenti, ingenerano una mentalità falsa e nociva, che va combattuta: quella dell'illegalità, che porta alla corruzione della persona e della società. (...).

Educare è una grande vocazione: come san Giuseppe addestrò Gesù all'arte del falegname, anche voi siete chiamati ad aiutare le giovani generazioni a scoprire la bellezza del lavoro veramente umano.

La seconda parola che vorrei dirvi è **condivisione**. Il lavoro non è soltanto una vocazione della singola persona, ma è l'oppo-

tunità di entrare in relazione con gli altri: «qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé» (Lett. enc. Laudato si', 125).

Il lavoro dovrebbe unire le persone, non allontanarle, rendendole chiuse e distanti. Occupando tante ore nella giornata, ci offre anche l'occasione per condividere il quotidiano, per interessarci di chi ci sta accan-

to, per ricevere come un dono e come una responsabilità la presenza degli altri. (...)

L'ultima parola che vorrei consegnarvi è **testimonianza**. L'apostolo Paolo incoraggiava a testimoniare la fede anche mediante l'attività, vincendo la pigrizia e l'indolenza; e diede una regola molto forte e chiara:

«Chi non vuol lavorare, neppure mangi» (2 Ts 3,10). Anche in quel tempo c'erano quelli che facevano lavorare gli altri, per mangiare loro.

Oggi, invece, ci sono persone che vorrebbero lavorare, ma non ci riescono, e faticano persino a mangiare. Voi incontrate tanti giovani che non lavorano: davvero, come avete detto, sono "i nuovi esclusi del nostro tempo". (...)

Discorso del Santo Padre Francesco al Movimento Cristiano Lavoratori Sabato, 16 gennaio 2016)

Ho provato a immaginare come voi, giovani come un grande cantiere

Sono contento di condividere qualche parola con voi sul tema del lavoro. Ho provato a immaginare come voi, giovani della nostra città, vi poniate davanti al mondo del lavoro, quali speranze e paure coltivate. Mi è venuta in mente un'immagine, quella di un grande cantiere: ce ne sono tanti in questo momento a Roma! È un'immagine che rivela due aspetti contrastanti: da una parte un cantiere, quando non c'è chi vi lavora, offre a chi guarda un senso di vuoto; dall'altra, quando è attivo, mostra la corsa febbrile di tante persone coinvolte. Ecco, vedo così il lavoro oggi: come un bel can-

che vi prenda per mano e vi aiuti a sconfiggere questa precarietà e questo senso di vuoto, tirandovi fuori dalle sabbie mobili dell'insicurezza: per questo vorrei dirvi che mi sta a cuore la vostra iniziativa!

Essa può aiutarvi a riflettere anche sull'estremo opposto al senso di vuoto: quella corsa febbrile presente oggi nel cantiere del lavoro, dove il tempo sembra non bastare mai e gli imperativi del-

nera attraverso la costruzione impegnata e partecipe del bene comune. Il lavoro, dunque, è protagonista di speranza, è la via maestra per sentirsi attivi nel bene in quanto servitori della comunità, perché occuparsi degli altri è il miglior modo per non preoccuparsi di cose inutili. Torni il lavoro a essere un cantiere di speranza, un cantiere di sogni! Voi siete insieme per consolidare un progetto, il cui nome mi piace molto: "Il cantiere Generiamo lavoro". Generare è il verbo della vita ed è bello che il lavoro sia, prima che produttivo, generativo: esso, infatti, non è un acces-

sorio, ma una componente essenziale dell'esistenza, in quanto conferisce dignità e speranza.

Il vostro evento si propone questa visione generativa, motivandovi e facendovi riflettere, e anche promuovendo accompagnamenti concreti, per aiutarvi a comprendere il quadro occupazionale del territorio e coglierne le opportunità, per farvi acquisire capacità e strumenti in modo da entrare con più competenza nell'ambito lavorativo.

tiere aperto per costruire il futuro, all'interno del quale, però, si respira, da una parte, un senso di vuoto e dall'altra un sovraccarico di stress dato da corse febbrili. Un senso di vuoto: la parola "lavoro" oggi, purtroppo, ne evoca spesso la mancanza, e ciò rappresenta una grave ferita alla dignità di tante persone. Ma la dignità è ferita anche quando il lavoro non è sufficientemente stabile e compromette progetti e scelte di vita, come la crea-



zione di una famiglia e il desiderio dei figli. Questo "vuoto di lavoro" è come un terreno che frana sotto i piedi, costringendo a camminare in equilibrio precario: non succede forse così, tra tirocini, stage, lavori saltuari e interinali? E ancora: com'è possibile entrare degnamente nel cantiere del lavoro, se prima ancora, negli anni dello studio e della specializzazione, si è costretti a lottare per avere diritto a un tetto sotto cui dormire? Davanti a questo senso di vuoto tanti, spensati e demotivati, rinunciano e vanno altrove, ma ciò, oltre a provocare amarezza, costituisce una sconfitta, perché le risorse non mancano e vanno impiegate per realizzare sogni concreti, come quello di un lavoro stabile e duraturo, di una famiglia da formare, di tempo da dedicare gratuitamente agli altri nel volontariato. Occorre soprattutto contrastare la percezione di vuoto che si insidia nel cuore di molti giovani, i quali, mentre il tempo passa, vedono crescere l'impressione di non arrivare da nessuna parte ed ereditano da noi adulti un messaggio nocivo: che nella vita non ci sia nulla di stabile. Contratti a termine, lavori così brevi che impediscono di progettare la vita, bassi redditi e basse tutele sembrano i muri di un labirinto dal quale non si riesce a trovare via d'uscita. Cari giovani, serve come il pane qualcuno

la produttività diventano sempre più esigenti e travolgenti. Se prima vi parlavo di "lavoro che manca", qua si tratta di "lavoro che schiaccia": pressione costante, ritmi forzati, stress che provoca ansia, spazio relazionale sempre più sacrificato in nome del profitto a tutti i costi. È il lavoro "mercificato", che cresce nel nostro contesto, dominato da un mercato che per essere competitivo si fa sempre più accelerato e complesso. Con alcune prospettive cupe in agguato: quella dell'illegalità, via di fuga dalla responsabilità verso il lavoro in nero, che poi finisce per rendere la coscienza dello stesso colore; quella di un lavoro disumanizzato, dove le moderne tecnologie, come l'intelligenza artificiale e la robotica, minacciano di sostituire la presenza dell'uomo; quella, infine, sempre più scandalosa e preoccupante, della mancanza di sicurezza sul lavoro, effetto della corsa febbrile a produrre di più ad ogni costo. Quante vittime ci sono ancora sul posto di lavoro!

Cari amici, anche se il cantiere del lavoro presenta oggi queste situazioni, io vorrei invitarvi a non perdere la speranza, perché il lavoro conserva sempre in sé una vocazione unica e insostituibile, quella alla speranza. La speranza, infatti, non è ottimismo che dipende dalle circostanze, ma fiducia che si inge-

Apprezzo, in particolare, un aspetto: la volontà di creare un tessuto stabile o, come dite voi, di stabilire connessioni durature: infatti "Labordi" coinvolge la Chiesa, il mondo dell'istruzione, le istituzioni, il terzo settore, i sindacati, le associazioni, gli imprenditori e le aziende, che hanno bisogno di cogliere la ricchezza dei giovani e dei loro sogni. Quanto è importante pensare e progettare insieme il lavoro, senza contrapposizioni ideologiche e isolamenti sterili: non la logica delle tifoserie, ma quella della collaborazione porterà frutto. Lo farà se si guarderà alle persone concrete, non agli interessi di parte. Questo approccio comune oggi è l'unico in grado di affrontare compiutamente le grandi questioni italiane, come la crisi della natalità, la questione ambientale e, appunto, il lavoro.

Auguri, dunque, per questa giornata! Apra cantieri di speranza, che permettano a voi e a tanti altri giovani di abbracciare la bellezza di un lavoro dignitoso. Sono con voi e vi benedico di cuore.

*Messaggio del Santo Padre Francesco
ai Partecipanti alla II Edizione di "Labordi:
Un Cantiere Per Generare Lavoro",
Promosso Dalle Acli Di Roma
1° dicembre 2023*

Claudio Capretti

La Parola e le parole «Che cos'è la verità?» (Gv 18,38)

Chissà quante volte nella nostra vita ci siamo chiesti che cos'è la verità, dove risiede e soprattutto, chi è la verità. Anche Pilato quando si trova dinanzi alla Verità fatta carne, gli pone questa domanda. Una domanda che rimane stranamente appesa poiché egli non attende nemmeno la risposta ma esce e va' via. Eppure, un attimo prima, il Verbo dinanzi a lui ha affermato:

«Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18,37).

La Verità senza potere si è dunque svelata dinanzi al potere senza verità ma il cuore di Pilato, sceglie di non accoglierla. È come se avesse paura della risposta, oppure teme che la sua verità non sia la pura verità. Se così fosse, chi gli avrà suggerito un simile pensiero? Forse quella parte del cuore che vuole sinceramente trovare la verità, oppure quella parte del cuore che protegge la sua menzogna colorata da una sbiadita verità? Non lo sapremo mai.

In ogni caso, penso che la figura di Pilato sia molto importante per noi, forse è per questo che nel Credo viene ricordato il suo nome. Già, l'unico nome a essere menzionato - oltre quello di Gesù e di Maria - è proprio quello di Pilato. E non penso che la scelta dei Padri Apostolici di citarlo sia dettato solo da una questione storica; credo che ci sia dell'altro. È come se fosse un monito per ciascuno di noi a non incamminarci sulla via di Pilato il quale chiede, ma non vuole risposte. Cerca la verità, ma in fondo al suo cuore, teme di incontrarla.

Riconosce nel Cristo l'innocente, malgrado ciò, se ne lava le mani e lo condanna a morte. In ogni caso, la domanda di Pilato attraversa il tempo e lo spazio e ancora oggi interroga la nostra umanità. In fondo, è pur vero che una parte dell'umanità scappa dalla verità, come è vero che altri la manipolano. Altri ancora, senza molti scrupoli **«Soffocano la verità con l'ingiustizia»** (Rm 1, 18). E il pensiero va' a tutti quei martiri di ogni secolo, rei di essere testimoni credibili della Verità.



Invece per noi che crediamo che **«Il nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità»** (1Tm 2,4), come si rivela a noi la verità? Mi viene in soccorso il poeta tedesco Goethe, il quale in un suo testo dice: **«Come Dio si svela mediante i suoi segni ed epifanie, così accade per la verità»**.

Di conseguenza deduco che la verità è simile a Dio, non appare mai nell'immediato o nel sensazionale, bensì è nascosto in tutte quelle manifestazioni che custodiscono l'essenziale. Tutti segni che Egli semina lungo il nostro cammino con lo scopo di condurci alla verità.

Arrivati a questo punto mi domando: cosa occorre per riconoscere la verità? **«Ci vogliono occhi limpidi e vigili, capaci di identificare le tracce che il vero dissemina nell'essere e nell'esistere, nello spazio e nella storia»** (G. Ravasi). Occorre, essere prudenti e al tempo stesso avere occhi aperti, limpidi e protesi verso l'Eterno, poiché il cammino verso la verità, non è mai privo di insidie. Ed è per questo che occorre appoggiarsi sempre sulla Parola di Dio poiché: **«Lampada per i miei passi è la tua**

parola, luce sul mio cammino» (Sal 118, 101-102).

In questo nostro itinerario di ricerca, dobbiamo quindi portare con noi la lampada accesa della Parola di Dio affinché ci aiuti a procedere senza inciampare. Poiché **«la più piccola deviazione dalla verità si moltiplica, man mano che si avvanza, mille volte tanto»** (Aristotele, *Trattato sul Cielo*) e così facendo, ci allontaniamo dalla verità.

Anzi, ci confondiamo fino al punto da non saper distinguere il bene dal male. O il grano dalla zizzania (Mt 13,24-30). Così facendo perdiamo di vista che **«un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese, dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia concedere loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la loro volontà»** (2Tm 2,24-26).

È della tua verità, o Signore, ciò di cui abbiamo bisogno. La verità che questa umanità malata per antico peccato, è stata redenta

per eterno amore dal tuo unigenito Figlio. La verità che il nostro peccato ha generato il più bel capolavoro della storia: la venuta di Cristo in mezzo a noi.

Per questo la notte più oscura, si è tramutata in splendida luce perché la morte è stata ingoiata dalla vittoria. La morte non fa più paura a coloro che, catturati dalla tua Parola, scoprono in essa la forza, anzi, scoprono la speranza di ogni speranza e la vita per ogni vita. Solo abbracciando questa verità, le nostre parole non saranno più colorate di lutto né intrise di lacrime, poiché ogni nostro singolo pensiero, non sarà più sottomesso alle tenebre.

Riusciremo in tutto questo solo se in nostro soccorso, verrà lo Spirito Santo, **«Lo Spirito di verità che procede dal Padre»** (Gv 15,26). Lo Spirito che svela agli occhi del nostro cuore, la profonda e incrollabile verità che libera e salva. Solo così avremo occhi limpidi e spalancati al domani perché il sepolcro è ormai alle spalle. Mentre dinanzi a noi, ci sarà solo la bellezza, ovvero, ci sarà **«il disvelamento di una tenebra caduta e della luce che ne è venuta fuori»** (Alda Merini).

Massimiliano Postorino,
Santoni Valerio

**“Lasciate che piccoli vengano a me”
(Mc 10, 13-16).**

Questa pericope evangelica si configura nella nostra fede come una esortazione che ci consegna un messaggio universale e costitutivo, ma che oggi acquisisce un carattere di urgenza per la nostra chiesa.

Gli ultimi dati Istat ci presentano una componente giovanile sempre più agnostica o atea, lontana dal radicare i comportamenti etico-morali nel messaggio evangelico cristiano, esautorando i valori umani di ogni connotazione spirituale.

Il concetto di bene e male è spesso, nell'etica giovanile, valutato all'interno di un relativismo personale, quando non è addirittura mutuato da una coscienza pubblica, massificata, globalizzata, indirizzata e modalizzata. Nella storia, varie ideologie filosofiche hanno osteggiato i valori della fede cristiana (modernismo, relativismo, comunismo, nichilismo ecc...) ma nessuno di questi è riuscito a mettere in crisi il cristianesimo fra i giovani così come sta avvenendo dall'ultimo mezzo secolo a questa parte, senza tuttavia la presenza di un reale pensiero filosofico accreditato.

Dall'esterno si percepiscono, nei nostri giovani, sentimenti di indifferenza, disdegno e rifiuto nei confronti del messaggio Cristiano.

Ma quali sono le ragioni? Perché i giovani spesso sono lontani dalla chiesa e persino dal volontariato e dall'impegno socia-

le? Per comprendere le ragioni ci siamo messi in ascolto della loro voce, intervistando due giovani universitari, chiamati a rispondere ad alcuni quesiti partendo da due condizioni diverse: ateismo e anticlericalismo. Siamo consci che la loro estrazione sociale non è rappresentativa della più ampia popolazione giovanile, meno istruita e più semplice nel pensiero, ma quest'ultima presenta problematiche comunicative di base, da affron-



tare singolarmente in un successivo articolo.

**Prima domanda:
la scienza ci dimostra l'esistenza di una
“legge di finalizzazione”**

Ogni step evolutivo è regolato da fenomeni che conducono verso l'apice dell'evoluzione, cioè ad un essere capace di comprendere, analizzare sé stesso e l'ambiente (l'uomo). Tuttavia, gli studi dimostrano che il tempo intercorso fra il Big Bang e la comparsa dell'uomo sapiens sarebbe insufficiente per uno **sviluppo casuale dell'evoluzione; la scienza ci spinge a pensare piuttosto ad una evoluzione causale**, ad una causa determinante che ha misteriosamente controllato gli eventi. Di fronte a ciò, come ti poni?

La posizione atea ha mostrato la fragilità di un pensiero riflessivo limitato: dal momento che l'esistenza di una divinità non è dimostrabile al di là di ogni ragionevole

dubbio, allora essa non esiste, è frutto di superstizione. Obiettando a ciò il concetto che la nostra scienza si basa non su assolute certezze assolute ma su “fenomeni altamente probabili e per questo riproducibili entro certi limiti “(vedi il principio di indeterminazione di Eisenberg) e che nulla è perfettamente dimostrabile e riproducibile, il ragazzo ateo ha ammesso il mistero che prova dentro di sé di fronte all'universo, intrin-

secamente dotato di una “forza” ispiratrice, pur non volendola definire aprioristicamente DIO.

Molto meno radicale appare il punto di vista del giovane anticlericale, che riconosce l'esistenza di Dio, ma che non riesce a definirlo nei limiti di una religione.

In questa posizione gioca un ruolo importante l'esperienza di una religiosità

tramandata con poche riflessioni antropologiche, spesso stereotipata, con dimostrazioni di un Dio giudice severo e noioso. Al contrario il Dio di Gesù Cristo è un Dio capace di incarnarsi, di assumere la miseria umana e nobilitarla in tutte le sue espressioni.

**Seconda domanda:
l'essere umano è un essere spirituale e
trascendentale oppure solo materiale?**

Entrambe le posizioni sono convinte che la “coscienza umana” (termini asettico che evita l'appellativo di anima) è troppo complessa per essere spiegata da puri e semplici circuiti elettrici neuronali.

Ad ascoltare i ragazzi, ci si accorge del loro disagio a considerare l'uomo pura materia. Le doti astrattive della mente umana, la sua capacità di immaginare l'invisibile e di dimostrarlo (l'atomo), la sua potenzialità di avvertire delle realtà sensoriali ed ultra-senso-

riali, fanno della "coscienza" un argomento che non può essere, per entrambi, circoscritto alla sola materialità, ma che contiene la consapevolezza di un'innata spiritualità umana.

**Terza domanda:
come vede la chiesa un giovane
di quest'epoca?**

La posizione atea considera la chiesa come un'istituzione ad hoc per rispondere alle fragilità umane di fronte al dolore e alla morte, basandosi sull'idea di un Dio Giudice e ricompensatore, che realizza, in tal modo, un ordine sociale addolcito dall'idea di un amore misericordioso; ciò lenisce il dolore dell'esistenza umana (oppio dei popoli), fino ad arrivare ad un totale annichimento della "forza", nell'accezione filosofica del tedesco Friedrich Nietzsche. Su tale argomento sarebbe da disquisire ampiamente, dato il quasi totale assenso alla sua filosofia da parte dei liceali che si avvicinano a lui per la prima volta.

Tale convinzione, comune ad entrambi i punti di vista, non tiene conto della storicità del messaggio evangelico: Cristo ed i suoi seguaci non hanno creato una religione, ma hanno vissuto una fede basata su un'unica legge scritta nel cuore umano, l'amore! Ogni uomo nasce bisognoso di essere amato e di amare; Cristo ha così mostrato una verità antropologica che riflette l'immagine e la somiglianza della creatura nei confronti del suo Creatore. Su tale verità Egli ha fondato la sua chiesa e tale rimane per sempre, al di là delle sovrastrutture transitorie che la storia e gli uomini hanno costruito su di essa.

La visione anticlericale può giungere fino a vedere la chiesa non come una madre protettrice che insegna ad amare, bensì come

un giudice moralista pronto a giudicare, condannare e reprimere.

In definitiva, analizzando le risposte date, emerge come la causa determinante dell'allontanamento dei giovani sia essenzialmente la loro ignoranza della verità evangelica, piena di amore semplice e di un Dio molto vicino alle sue creature. Questa visione è offuscata dalla distorta percezione che essi hanno della chiesa.

La poca conoscenza del Messaggio, meramente "nozionale" e poco spirituale, è accompagnata da un sentimento di dolore intrinseco nei giovani, che solamente essi stes-

sulla morte e sulla vita, sulla nostra natura e sulla natura di ciò che ci circonda e quindi sperimentare anche il vuoto, come lo ha sperimentato Gesù nella sua notte al Getsemani, uomo come noi! (Gv 18, 1-14). "Dio ha bisogno anche del vuoto per nascere in noi" suggerirebbe un noto filosofo e teologo Abruzzese e così come Gesù ha pregato il Padre nell'orto degli ulivi, dando così spazio al suo dolore ("Padre, se vuoi, allontana da me questo calice", Lc 22, 42), tutti dovrebbero, anche solo per una questione antropologica intrinsecamente iscritta nell'uomo, accogliere il proprio dolore e



si possono comprendere e riconoscere. Oggi le giovani generazioni sono tempestate da stimoli continui ed effimeri, spesso solo virtuali, ed i loro stili di vita sono del tutto lontani e inconciliabili, alle volte, con il messaggio cristiano.

Sono nevroticamente (nella terminologia Freudiana) indaffarati, mai fermi e sempre pronti a connettersi; questo gli preclude quello spazio, che diventa necessario nell'esistenza di ogni uomo, per fermare e riflettere, meditare e pregare. Questo dolore deriva da un sovraccarico di impegni che tutti, giovani ed adulti, si impongono per tenere occupata la mente e non lasciarle spazio per il suo operare: pensare!

Pensare è elucubrare sul dolore e sulla gioia,

superarlo. E' verosimile che, se fin dall'età adolescenziale i giovani potessero conoscere, con testimonianze di vita, la bellezza che anima la fede cristiana, molti di loro non sarebbero lontani dal cristianesimo.

La cura per questo fenomeno di disaffezione giovanile non può non chiamare in causa la credibilità di noi cristiani, dal momento in cui dovrebbe essere la chiesa stessa ad accorgersi di questo dolore, di questo disagio, e trovare il modo di richiamare a sé "i suoi figli ovunque dispersi" (dalla liturgia eucaristica), passando attraverso la riscoperta e l'attualizzazione del messaggio di Cristo.

mons. Luciano Lepore



Le Ricadute del Principio di Casualità sulla Coscienza dell'Umanità

Dopo la sintetica esposizione sull'origine dell'universo (cfr. Ecclesia n°212) è doveroso

domandarsi quale siano le ricadute dei due principi sulla vita dell'uomo post-moderno, cioè su quella che è la vita dell'umanità del terzo millennio, soprattutto per il fatto che la scienza degli ultimi due secoli del secondo millennio ha messo in discussione il principio di casualità, confidando nella pura causalità quanto all'esistenza dell'universo. Ne consegue che tutto ciò che esiste è frutto di un processo che è causa di se stesso, nel senso che all'inizio sia esistita una pallina, piccola ma immensamente calda che è esplosa circa quattordici miliardi di anni fa.

Man mano che è andata raffreddandosi ha dato corpo agli elementi che formano la materia a partire dall'idrogeno e all'elio fino ad arrivare al ferro e ad altri minerali più rari e, quindi, più preziosi.

A forza di scontrarsi e di accoppiarsi, ma non si sa come ciò sia avvenuto, le molecole di idrogeno hanno dato origine in modo progressivo alle sostanze descritte nella tavola di D.I. Mendeleev. Davanti ad ogni logica che porterebbe a condividere il principio di casualità, oggi la scienza tende a sostenere il principio della casualità.

A partire dall'Illuminismo, forse per abbattere il potere culturale della Chiesa, la quale ha conservato le memorie del passato e ha promosso la ricerca, fondando le prime università, l'Umanesimo e l'Illuminismo si sono ribellati a colei che li ha generati. L'inizio del contrasto risale al tempo della lotta per le investiture tra Gregorio VII ed Enrico IV e allo scontro Bonifacio VIII e Filippo IV il Bello. Lo scontro si è accentuato con Copernico e Galileo a proposito della teoria tolemaica, messa in discussione dall'eliocentrismo.

Da allora le due strade si sono divaricate e contrapposte fino a negare l'esistenza di un Creatore, causa di se stesso, causa incausata che per B. Spinoza si identifica con la

natura (panteismo). La posizione casuale è ormai sbandierata nella scuola e per mezzo dei social.

Una mano gli è stata data dalle lezioni parascientifiche di P. Angela in TV. La scienza, figlia della Chiesa, ha fatto del tutto per cancellare la metafisica con disastrose conseguenze per la cultura occidentale. L'uomo europeo viene a mancare di un qualsiasi punto di riferimento che dia senso all'esistenza: la vita è fine a se stessa e non ha alcun senso che vada oltre.

E' chiaro che la mancanza di fede nella trascendenza genera un vuoto, cioè la mancanza di una risposta soddisfacente agli interrogativi più profondi dell'uomo.

Pensare che si è nati per vivere, se va bene, ottanta anni, per poi tornare alla polvere (RNA-DNA) da cui si è venuti, è tutt'altro che consolante.

Lo spettro della morte che ci si para davanti e di cui si prende coscienza con il passare degli anni, genera una forma generale di depressione da cui non si esce, se non con psicofarmaci di cui si fa sempre più uso. Non è casuale che queste forme di malattie tendono a crescere, generando il bisogno di psicologi, psichiatri, psicoanalisti, psicoterapeuti e chi più ne ha più ne metta.

I nostri padri, davanti a queste problematiche, ricorrevano agli alcoolici o cercavano conforto nella fantasia, sognando consolazione nell'uso della sessualità, in un viaggio di piacere o in un buon pranzo in compagnia di amici, affogando le amarezze della vita nell'allegria e nella spensieratezza. Di aiuto era presso la fede e qualche parola di conforto da parte del sacerdote che con la sua parola era fonte di consolazione, funzione che oggi è stata sostituita dalle scienze che studiano la psiche.

Preoccupano le nuove generazioni che, educati all'agnosticismo, perdendo i punti di riferimento metafisici, implodono nel nichilismo.

Passata la spensierata giovinezza, che si nutre di un senso di libertà assoluta, le persone più riflessive iniziano a porsi i problemi esistenziali e spesso cadono nel buio totale. Come sfuggire a una vita senza motivi che la giustificano? Per sfuggire a certe domande esistenziali

molti ricorrono all'uso delle droghe e dell'alcool, fenomeno in crescita.

Molti vivono in una dimensione "paradisica" in cui tutto appare bello e rassicurante. Frequente è, quindi, lo sballo, stato della coscienza che per del tempo mette da parte il pessimismo, la noia, la sensazione di vivere senza prospettive, la consapevolezza che la vita riserva dolori, chiede sacrifici. Come diceva L. dei Medici: "di doman non c'è certezza".

Ho sentito dal telegiornale che in Italia ogni tre minuti viene perpetrato un suicidio, per lo più tra i giovani. Chi arriva a compiere un gesto così efferato contro se stesso di certo lo fa seguito di problemi che vede come irrisolvibili, poiché la vita è per quasi tutti il bene assoluto a cui non si vorrebbe rinunciare. Chi vi rinuncia è caduto in uno stato di buio totale.

Ogni tre giorni in Italia avviene un "femminicidio", in altri paesi più di frequente. secondo la Treccani il termine "femminicidio" è entrato nel vocabolario nazionale nel 2023.

Il fatto induce a pensare che c'è qualcosa che non funziona nella testa di tanti uomini, i quali non hanno la giusta misura dell'affettività e non hanno rispetto della vita della donna, considerata oggetto da usare, priva della libertà di decidere della propria esistenza.

Questi fenomeni e molti altri denotano la mancanza di dover rispondere delle proprie azioni a un Essere superiore. Se poi si passa a considerare la stabilità dei rapporti affettivi tra uomo e donna, non si può non prendere atto che il termine famiglia sta scomparendo dal nostro vocabolario. Spesso si convive e il rapporto tra i conviventi dura spesso il tempo di un batter d'occhio, cioè è a tal punto aleatorio che ci si guarda bene dal procreare.

Se, credendo nell'istituzione coniugale, ci

continua nella pag. accanto

si sposa, al civile come in chiesa, il matrimonio spesso non dura più di dieci anni; spesso si arriva alla separazione nei rapporti di fatto e al divorzio in caso di matrimonio. Chi paga il conto di queste situazioni sono i figli, ammesso che ce ne siano, i quali diventano come "pacchi trasportati da Amazon"; passano da un nonno all'altro.

Ad essi spetta il compito di portarli a scuola e di andare a riprenderli, di compiere gran parte delle competenze che sarebbero dei genitori. Come cresceranno questi bambini, spesso testimoni di guerre in famiglia e, quindi, privati dell'affetto dei genitori? Sono da considerare orfani o quasi a causa della mancanza del rapporto con i genitori.

Tali situazioni, sempre più frequenti, sono causa di propensione al pessimismo. Essi sono carenti di quell'affetto che dovrebbe venire loro dalla madre e del senso della legge, fonte dell'autocontrollo, frutto dell'azione pedagogica della figura paterna. Si assiste al fenomeno delle famiglie allargate che sono assimilabili alla "zuppa primordiale".

Gli effetti di questo sconquasso sociale sono visibili soprattutto nelle periferie delle grandi città dove prospera la droga e gruppi di giovani si scontrano in modo violento, dandosi le di santa ragione.

Un ultimo aspetto negativo, ma ce ne sarebbero tanti altri, è la caduta demografica: generare un figlio è un fatto straordinario e il motivo non è solo economico o dovuto al fatto che la donna, per scelta o per costrizione, non deve concepire, altrimenti rischia di perdere il posto di lavoro!

Non si vogliono figli anche perché rendono la vita dei genitori stressata. La notte piangono, hanno bisogno di mille attenzioni e, una volta cresciuti, si deve avere con loro molta pazienza, indossando sempre la camicia fredda, perché i loro comportamenti sono imprevedibili.

Molti scelgono di avere un cane che non chiede molte cure, a parte i costi del veterinario, del cibo e delle medicine. Il cane obbedisce al padrone o alla padrona, anche se bisogna portarlo fuori per i bisogni. In questo caso si ha il vantaggio di costringere il padrone a camminare, smaltendo la glicemia!

Riguardo alla carenza generatoria si potrebbe parlare a lungo e in modo molto più analitico! Ma penso che in fondo non ci sia solo l'affetto per il cane o il gatto (possibilmente di razza per suscitare, nel caso del cane, l'attenzione o l'invidia dei passanti). Anche in questo caso c'è un'inconscia disistima della vita, per cui si ritiene che sia meglio non procreare. Perché dare la

vita, quando la natura riserva solo dolore e genera false aspettative!

Questi sentimenti sono stati espressi nella poesia leopardiana "canto notturno di un pastore errante dell'Asia".

Il pastore esprime alla luna i suoi sentimenti pessimistici: c la vita è sofferenza e nient'altro che un viaggio verso la morte. Tanto vale godersi la vita, dedicandosi alle amicizie e ai viaggi. Così, di anno in anno, la popolazione diminuisce e, tra l'altro, si rifiuta lo straniero a cui è affidato il compito di svolgere i lavori più umili e faticosi.

Queste osservazioni, ma potrebbero essercene molte altre, mi hanno indotto a pensare che la scienza è importante ed aiuta a migliorare la vita sulla terra, ma non è sufficiente a dare quella serenità e gioia che vengono dalla fede, fondamento della speranza e stimolo ad amare la vita come dono.

La fede nella dimensione metafisica dell'esistenza dà senso a tutto ciò che è iniziato ad esistere e da cui l'universo deriva, valorizza il tempo presente e apre alla speranza della vita futura. Ciò è fondamento di quell'ottimismo che solo può spingere ad apprezzare il tempo presente.

La riconciliazione della conoscenza metafisica con quella scientifica, può aiutare a fare un salto di qualità all'uomo del terzo millennio con il recuperare il dialogo tra fede e ragione, realizzando quello che era stato nel secolo XV il pensiero di Nicola Cusano.

Nell'immagine del titolo:
Creazione di Adamo ed Eva, part.,
Duomo di Orvieto







CISB
Centro Internazionale
di Studi Borgia

**UNIVERSITÀ
DEL SALENTO**

Laboratorio dei Papiri

con il patrocinio di

Comune di Velletri

ACCADEMIA DI DANIMARCA

**VELLETRI E L'EGITTO:
DALLA NASCITA DELLA PAPIROLOGIA
ALLA RINASCITA DEGLI STUDI BORGIANI**

Evento in onore del Prof. Mario Capasso
In occasione dei 30 anni dalla Fondazione del CISB

Sala Tersicore, 19 aprile 2024, ore 17-19
Piazza Cesare Ottaviano Augusto, Velletri

16.45: accoglienza dei partecipanti
17.00: Saluti istituzionali
17.15: Mario Capasso tra Velletri e l'Egitto (P. Davoli)
17.30: In principio fu la *Charta borgiana* (A. Buonfino)
17.50: La rinascita degli studi borgiani e la trascrizione degli Inediti (L. Cioccaro, R. Langella)
18.10: Da Velletri all'Egitto: gli scavi dell'Università del Salento nell'isola del dio cocodrillo (R. Petrelli)
18.30: Conclusioni

Nel corso dell'evento saranno esposte due lettere inedite di Stefano Borgia, custodite nel Museo Papirologico dell'Università del Salento e trascritte da R. Langella e N. Pellé, che saranno lette da Ciro Oliviero Gravier.

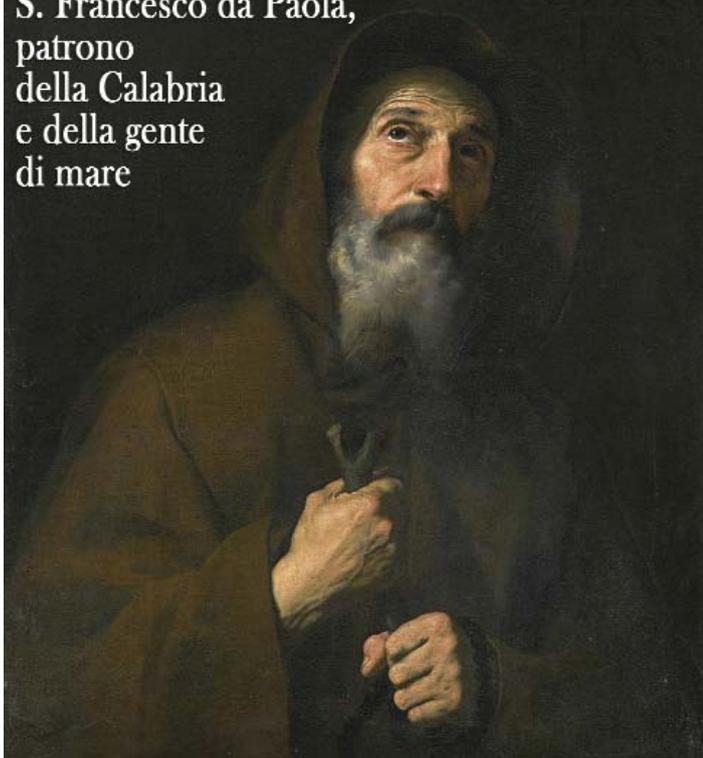
La manifestazione è realizzata in collaborazione con:
Servizio Biblioteche-Archivi Storici del Comune di Velletri; Museo Papirologico dell'Università del Salento; Soknopaiou Nesos Project dell'Università del Salento; Associazione culturale Memoria '900; Associazione culturale Gruppo Archeologico Veliterno.



Le radici
cristiane
dell'Europa

2 Aprile

S. Francesco da Paola, patrono della Calabria e della gente di mare



Stanislao Fioramonti

Francesco Martolilla nacque il 27 marzo 1416 a Paola (Cosenza) da genitori anziani, che attribuirono la nascita del loro primogenito all'intercessione di S. Francesco d'Assisi; perciò gli posero il suo nome e promisero di rivestirlo dell'abito votivo dei Francescani.

A quindici anni Francesco fu accompagnato dai Frati Conventuali di S. Marco Argentano (Cosenza) per sciogliere il voto e prestare l'anno di famulato. Lì il giovane manifestò le sue doti di pietà e di preghiera, accompagnate da manifestazioni soprannaturali che gli avrebbero dato fama di taumaturgo.

Al termine della sua permanenza i religiosi volevano trattenerlo ma il giovane, deciso a una scelta di vita radicale e desiderando conoscere le varie forme di vita religiosa, lasciò il convento e con i genitori si mise in pellegrinaggio. Si recò ad Assisi passando per Montecassino, Roma e Loreto e visitando i romitori che costellavano il Monte Luco di Spoleto.

La sua prima visita a Roma per venerare le tombe degli Apostoli lo turbò profondamente; secondo il suo primo anonimo biografo, Francesco criticò lo sfarzo di un cardinale dicendo: "Nostro Signore non anda-

va così", segno che il giovane già sognava una riforma della vita ecclesiale basata sulla povertà.

Quel pellegrinaggio favorì le decisioni per il suo futuro. Tornato a Paola, Francesco disse ai genitori di voler fare vita eremitica; perciò verso il 1435 si ritirò in un terreno di famiglia fuori dell'abitato di Paola, vivendo in un'austerità impressionante per i concittadini, ma utile a formarlo alla contemplazione, al lavoro, alla solitudine,

alle mortificazioni corporali.

Presto iniziarono a giungere al suo eremo persone desiderose della sua guida spirituale e di condividere la sua vita; quel movimento ebbe il benestare dell'arcivescovo di Cosenza Pirro Caracciolo e poté dotarsi di un oratorio. Il flusso di pellegrini verso l'eremo di Paola attirò l'attenzione di papa Paolo II che, agli inizi del 1467, inviò un suo visitatore (mons. Baldassarre De Gutrossis) per indagare sulla vita di Francesco. Egli rassicurò il papa sulla fedeltà dell'Eremita, che aveva iniziato a costruire una chiesa, e il 7 luglio 1467 gli fece ottenere una lettera collettiva di quattro cardinali che concedevano l'indulgenza a quanti visitavano o contribuivano alle spese di quella chiesa.

Agli inizi del 1470 l'ex visitatore si trasferisce a Paola, chiamandosi P. Baldassarre da Spigno e inizia l'iter giuridico che porterà al riconoscimento del movimento eremitico fondato da Francesco.

La prima tappa è il nulla osta rilasciato da Mons. Caracciolo il 30 novembre 1470; l'ultima - grazie all'interessamento dell'arcivescovo cosentino e all'opera diplomatica di P. Baldassarre - è l'approvazione pontificia il 17 maggio 1474 del movimento che si chiama "Congregazione eremitica paolana di S. Francesco d'Assisi".

Al romitorio di Paola seguirono quelli di Paterno Calabro (1472), Spezzano della Sila (1474),

Corigliano Calabro (1476) e Milazzo (1480); la vita di quegli eremiti era regolata da "ordinamenti e statuti" che in parte confluirono nelle successive stesure della regola.

Francesco divenne per Paola un riferimento religioso e sociale, entrando nel cuore della gente che si recava da lui per sottoporli problemi di ogni natura.

L'Eremita inoltre era visto come l'unico baluardo contro i soprusi della corte aragonese, capace di mettersi dalla parte della gente povera e semplice e di chi non aveva voce in quel lembo del Regno di Napoli.

Per il suo tipo di vita Francesco era un contestatore che richiamava le grandi figure dell'anacoretismo; egli seppe creare attorno a sé un ambiente di profonda religiosità e fede con l'invito costante a pregare e osservare la volontà di Dio.

Lo avvicinavano potenti e semplici ed egli non faceva distinzione di ceto: una testimonianza al processo apostolico di Cosenza afferma che a Galeazzo di Tarsia, barone di Belmonte, recatosi più volte a Paola chiedendo la guarigione, Francesco fece portare le pietre insieme agli altri operai.

Ebbe fama di grande taumaturgo; i prodigi accompagnarono tutta la sua vita, dalla costruzione dei primi conventi fino alla sua andata in Francia. Lì operava a favore di tutti, in particolare liberava i poveri e gli oppressi dalle malversazioni dei potenti, contro le quali Francesco non si stancò mai di levare la voce. Gli elementi usati per il miracolo erano davvero insignificanti, per far capire che non erano essi a risolvere il problema, ma Dio.

Un fatto ben sottolinea la "metodologia" del miracolo. Un giovane di Paola, nonostante il consulto di medici di fama, aveva su un braccio una piaga che non rimarginava. La madre gli disse: "Vai anche tu al romitorio di Francesco e vedrai che ti farà la grazia". Egli andò ed espose il suo problema e tutti i tentativi fatti per guarire.

Francesco si abbassò, prese la prima erba che gli venne tra le mani e gli disse: "Falla bollire, mettila sulla piaga e sarai guarito!". Il giovane lo guardò e gli disse: "Di quest'erba ve n'è tanta a Paola, possibile che fa miracoli?". L'Eremita replicò: "È la fede che fa i miracoli!". A un prete che gli domandava: "Come fai a sapere che quest'erba ha delle virtù?" Francesco rispose: "A chi serve fedelmente Dio e osserva i suoi comandamenti, anche le erbe manifestano le loro virtù".

Molti suoi miracoli impressionarono letterati e artisti, che l'immortalarono nelle loro opere, come il noto episodio del passaggio dello Stretto di Messina sopra un mantello stesso sulle onde del mare.

Portata dai mercanti napoletani, la fama di Francesco giunse in Francia alla corte di Luigi XI, colpito da alcuni anni da paralisi.

Il re chiese a papa Sisto IV di far arrivare l'Eremita paolano al suo capezzale, dando inizio al "capitolo diplomatico" della vita di Francesco. Il pontefice, desideroso di un riavvicinamento alla Francia per l'abolizione della Prammatica Sanzione di Bourges del 1438, accolse favorevolmente l'ambasceria francese e altrettanto fece il re di Napoli. Ci vollero però molti mesi per convincere Francesco, che accettò di partire solo quando il papa glielo impose. Per lui fu un'obbedienza difficile: aveva 67 anni, la sua Congregazione si era estesa anche in Sicilia e, soprattutto, non sopportava di andare a vivere in una reggia con un appannaggio sovrano dopo aver vissuto per più di trent'anni in un romitorio. Il sacrificio richiestogli di lasciare il Regno di Napoli sarebbe poi stato largamente compensato dal favore della corte francese verso il suo Ordine, con interventi presso la Curia Romana.

Lasciato l'eremo di Paterno il 2 febbraio 1483, Francesco fu accolto trionfalmente a Napoli dal popolo e dalla corte, che dalla sua andata in Francia sperava di allontanare la paventata invasione del Regno da parte dei Valois. Il re Ferdinando I avrebbe preteso un rapporto preferenziale dal suo suddito.

A Roma, dove tornava dopo quasi mezzo secolo, Sisto IV lo ricevette più volte e gli affidò delicati incarichi. Antiche cronache riferiscono che il popolo accolse il santo in questo suo secondo e ultimo passaggio per Roma con enorme entusiasmo; tutti lo seguivano

nelle visite alle varie chiese per baciare un lembo del suo saio, tutti si raccomandavano alle sue preghiere.

Un giorno passò sul Pincio presso l'attuale Villa Medici e predisse che su quel colle, pieno in quei tempi di rovi e di arbusti, sarebbe sorto un convento del suo Ordine; la predizione si avverò nel 1494, quando Francesco era ancora vivo e vide sorgere la bellissima chiesa di Trinità dei Monti, poi arricchita di opere di celebri artisti. Nel chiostro del tempio, passato poi con l'intero complesso adiacente alle suore francesi del Sacro Cuore, una serie di 35 lunette dipinte in gran parte dal Cavalier d'Arpino narra i principali episodi della lunga vita del santo (morì a 91 anni) e i miracoli da lui operati.

Al suo arrivo in Francia, al castello di Plessis-Tours, Luigi XI si inginocchiò di fronte a lui chiedendogli la benedizione. Francesco di Paola lo confortò incitandolo a sopportare con rassegnazione cristiana il male e predicendogli addirittura la prossima morte, che infatti sopraggiunse poco tempo dopo. L'azione a corte del Paolano portò a un lungo periodo di buoni rapporti tra il papato e la monarchia francese, con benefici anche per i Regni di Spagna, Boemia e Napoli. Francesco fu subito benvenuto a corte e – benché non conoscesse la lingua – fu avvicinato da persone semplici in cerca di miracoli e dai dottori della Sorbona desiderosi di riforma personale.

Francesco restò in Francia circa 25 anni lavorando un pezzo di terra, riformando la vita religiosa e vivendo da eremita penitente come un nuovo Giovanni Battista.

Per questo suo austero stile di vita fu scelto da benedettini, francescani e altri eremiti, che per unirsi a lui lasciarono le loro famiglie religiose. Il loro arrivo, oltre a internazionalizzare la Congregazione calabrese, determinò un profondo cambiamento interno: fu abbandonata la vita eremitica e introdotta quella cenobitica.

Tale svolta porterà alla nascita dell'**Ordine dei Minimi**, seguita dalla fondazione prima del **Terz'Ordine secolare** e poi delle **Monache**. Le rispettive **regole** furono definitivamente approvate da Giulio II il 28 luglio **1506**. I tre rami della famiglia Minima (frati, monache e terziari) diffusero in tutta Europa la fama del Fondatore, che **morì a Tours il 2 aprile 1507**, e favorirono la sua rapida **beatificazione (7 luglio 1513)** e **canonizzazione (1° maggio 1519)**.

Francesco di Paola è uno dei santi più noti della cristianità, Patrono di diversi Regni (Francia, Spagna, Napoli, Boemia...), della Gente di mare italiana (per decreto di Pio XII il 27 marzo 1943) e della Calabria (con breve di Giovanni XXIII del 1963). Molte le chiese in suo onore; la gente lo invocava con familiarità specialmente per la prole e ne conservava i ricordi come preziose reliquie (a Paola nel 1510, ancor prima della beatificazione c'era chi andava per toccare o rivestirsi degli indumenti da lui usati).

L'iconografia più nota e che poi ha ispirato tanti pittori è quella di Jean Bourdichon, ma già prima della canonizzazione sul sepolcro di Francesco c'era "il *retracto del buon homo de naturale, quale tenea una gran barba bianca, scarno e d'una faccia grave et piena di santità*".

Dopo il Concilio di Trento, come è avvenuto in campo agiografico, l'iconografia ha evidenziato del Santo soprattutto l'aspetto taumaturgico.

La festa liturgica cade il **2 aprile**.

Numerosi sono i ricordi romani legati al grande taumaturgo. Per i tanti calabresi residenti a Roma, riuniti nel sodalizio "Brutium", la festa di S. Francesco di Paola il 2 aprile è la loro festa e onorano il santo conterraneo nella sua chiesa al rione Monti, dedicatagli fin dalla metà del '600 e situata in via Cavour, all'angolo con via degli Annibaldi.



Immagini: nel titolo, San Francesco di Paola, Giuseppe de Ribera; a sinistra, San Francesco di Paola e i suoi compagni attraversano lo Stretto di Messina sul mantello, Noël Nicolas Coypel, 1723, Cattedrale di Lione

“Fede e “provvida sventura”

Sara Gilotta

Senza voler affermare che la fede e soprattutto la ricerca di essa è qualcosa di estraneo alle generazioni più giovani, è certo che, ormai spesso, anche coloro che in famiglia hanno ricevuto una formazione religiosa, preferiscono non affrontare il problema, convinti di poter fare a meno della religione, della sua guida e del suo sostegno.

Perché? Le risposte non possono essere univoche, né tanto meno semplici. Innanzitutto per il fatto che l'individualismo sfrenato che domina il nostro mondo, impedisce di coltivare la ricerca umile e complessa della fede, che trova dinanzi a sé l'ostacolo della scienza e della tecnica, che con i loro successi e le loro lusinghe conducono i giovani a sentirsi forti, capaci di fare e ottenere tutto con facilità, mentre la fede non può che essere ricerca esistenziale perenne oltre che umile. Ma soprattutto il nostro mondo sembra aver dimenticato l'importanza delle scelte anche quelle fondamentali che danno significato e forma all'intera vita. Forse perché come sostengono molti studiosi, manca nei giovani qualsiasi spinta che giustifichi la fatica della scelta.

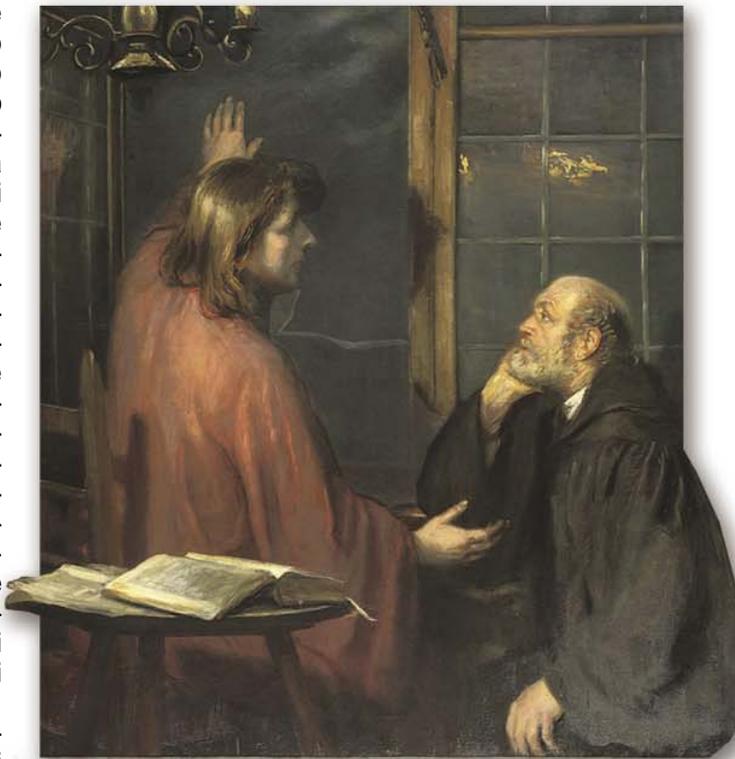
Certo, scegliere non è mai stato facile e soprattutto nei nostri giorni i giovani non comprendono il perché e per che cosa dovrebbero imparare a scegliere.

Scegliere, infatti, vuol dire innanzitutto avere nella mente e nei desideri qualcosa che val la pena e la fatica di raggiungere a costo di sacrifici e lotte. Ma così non è, perché la scuola aperta a tutti, ha fallito nel suo compito, se non altro perché il principio di eguaglianza è stato “barattato” con quello della promozione per tutti, ma ancor di più perché la velocità e la superficialità in cui viviamo immersi impediscono la riflessione e l'analisi sincera della propria coscienza.

Per di più il significato stesso di eguaglianza è stato tradito dalla convinzione per cui si pensa che va tutto bene, che studi o non

e persino che si rifletta o no. Ma questi potrebbero essere considerati aspetti “secondari” se non affondassero le loro radici in problemi ben più complessi e importanti.

Dicevo sopra che il nostro tempo costringe tutti giovani ed anche meno giovani, a scelte apparentemente facili, si potrebbe dire preconfezionate che sembrano rendere la vita più facile e che invece a parer mio umiliano spesso il senso critico e soprattutto la capacità di scegliere che senza dubbio



è il dono più grande fatto all'umanità. Da Dio o dalla natura. Ma scegliere è spesso sentito come difficile e faticoso, soprattutto quando il cammino individuale segue o tenta di seguire percorsi diversi da quelli imposti dal cosiddetto *mein stream*, che altro non è che seguire le voci, le tendenze e i comportamenti più “in voga” e quindi più apparentemente appetibili. E' anche vero, però, che la libertà di scelta concessa all'uomo non rappresenta solo qualcosa di positivo, ma anche il suo permanente dramma, perché nessuno possiede criteri che abbiano in sé accenti di maggiore veridicità ma assai spesso si brancola nel buio senza riuscire ad orientarsi in un senso o nell'altro.

Ma è per questo che scegliere è anche dolore, sofferenza che senza dubbio l'infinita possibilità di scegliere porta con sé.

San Tommaso, infatti, dice che l'uomo proprio grazie al libero arbitrio è predisposto a conseguire non il bene assoluto, ma beni particolari. E le parole di un grande filosofo del 900 mi sembrano importanti per cercare di comprendere il rapporto, oltre che il significato stesso tra essere uomo e scegliere. Così dice, infatti, Kierkegaard: *“la scelta stessa è decisiva per il contenuto della personalità, con la scelta essa sprofonda nella cosa scelta, e quando non sceglie, appassisce in consumazione...”* E se, credo sia chiaro a tutti, che la vita non è mai un cammino prefissato, perché segnata dalla possibilità anche dolorosa di scegliere tra infinite ipotesi, che, come afferma ancora il filosofo, non rappresentano la grandezza, ma il permanente dramma della vita. Ma è anche vero che è proprio la possibilità di scelta che dà sapore alla vita anche quando è causa di sofferenza e, talora, persino di angoscia.

Ed è proprio questo che Manzoni definisce “provvida” la sventura, perché persino la sventura, la sofferenza, il dolore divengono provvidenziali, se “letti” non solo come volontà divina, ma soprattutto come mezzo per riscattare noi stessi e l'intera nostra vita.

Del resto se la scelta è difficile e “faticosa” la non scelta ci riduce ad ombre, a fantasmi e per dirla con Dante, che, incontrando gli ignavi, appunto coloro che non scelsero, scrive *“questi sciaurati che mai non fur vivi”* condannandoli a star fuori persino dall'inferno, ma sottoposti ad una pena drammatica per cui le anime di chi non esercitò il libero arbitrio e la ragione, sono condannate a correre dietro ad una insegna senza significato e sono tormentate da punture di mosconi e vespe. In una non vita eterna.

Nell'immagine: Gesù e Nicodemo, Fritz von Uhde, 1986

Tempo liturgico pasquale: Il laetissimum spatium

don Andrea Pacchiarotti*

Il culmine del Triduo pasquale con la Veglia nella notte e la domenica di Pasqua, ha dato inizio al "Tempo pasquale". La celebrazione del Mistero pasquale di Cristo Signore, che si dilata nel tempo e comprende un giorno: la domenica di Pasqua; otto giorni: l'ottava di Pasqua; cinquanta giorni: le settimane e le altre domeniche fino alla Pentecoste.

Il periodo pasquale è considerato come il *laetissimum spatium*, espressione cara a Tertulliano, spazio di immensa e intensa gioia, per la promessa mantenuta dal Signore: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). *L'Epistula Apostolorum*, testo apocrifo, è il primo documento che parla di questo periodo come di un tempo in cui si va verso la Parusia.

Da altri autori viene descritto come un periodo solenne, una festa continua in cui si celebra ogni giorno l'eucarestia, non ci si metteva in ginocchio, si cantava l'alleluia e non si digiunava.

Nell'attuale calendario il tempo pasquale ha la durata di cinquanta giorni, dalla domenica di Pasqua fino a Pentecoste: «*I cinquanta giorni che succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come "la Grande Domenica"*» (NGALC n. 22).

Altra novità che troviamo nell'Ordinamento del Calendario è che l'intero periodo, dal suo inizio al suo compimento, è detto pasquale e le domeniche che si susseguono sono denominate domeniche **di Pasqua** e non, come in precedenza, domeniche **dopo Pasqua**. Anche il significato dei giorni è specificato nella Colletta della messa vigiliare di Pentecoste: «*Dio... che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni*».

In questo tempo siamo invitati a celebrare, cioè a rendere presente in particolare nelle celebrazioni liturgiche ed a sentire vivo in mezzo a noi, il Cristo risorto, il Signore, nella sua passione, morte, sepoltura e risurrezione. Il mistero del Tempo Pasquale ha le sue radici nella speciale presenza del Signore



risorto: «*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio*» (At 1, 3). È questa singolare presenza del Risorto che la Chiesa celebra attualizzandola nel Tempo di Pasqua, presenza che riempie di gioia il cuore dei discepoli. Il cero pasquale che splende davanti all'assemblea liturgica esprime simbolicamente la luce del Risorto che illumina la sua Chiesa.

L'incontro con il Risorto porta pace e gioia. Infatti, come i discepoli "gioirono nel vedere il Signore", così la Chiesa nel Tempo di Pasqua gioisce nell'incontro mistico-sacramentale col Signore risorto. Il motivo della gioia pasquale e della pace interiore scaturisce dalla fede nella risurrezione del Signore e dalla sua continua presenza in mezzo a noi, ma anche dal fatto che, mediante i Sacramenti pasquali, noi siamo risorti con Lui a vita nuova e immortale.

La gioia pasquale che pervade tutto il Tempo di Pasqua viene manifestata dal canto dell'Alleluia, il canto della Chiesa in festa. Mai come in questo periodo esso è tanto frequente e solenne. Questo Tempo è profondamente segnato da tre Solennità: Pasqua, Ascensione e Pentecoste. La Pasqua segna l'ingresso del Cristo glorioso nella vita di Dio. Ma la Pasqua di Cristo diventa anche la nostra: la vita del Risorto entra con forza nella nostra vita e la trasforma. L'Ascensione segna per Cristo il punto culminante del grande movimento di esaltazione, con cui Dio corona il suo abbassamento per noi, fino alla morte di croce. La Pentecoste, compimento dell'unica grande celebrazione Pasquale, celebra l'effusione sulla Chiesa dello Spirito del risorto che ci

rende dinanzi al mondo testimoni della Risurrezione e capaci di vita nuova.

I testi eucologici (collette, prefazi, ecc) e il lezionario mettono in risalto alcune caratteristiche proprie di questo tempo: tempo di Cristo, dello Spirito. In esso è evidente la centralità del mistero del Cristo crocifisso e risorto per il fatto stesso che «*Cristo nostra pasqua è stato immolato*» (1 Cor 5,7).

Egli sostituisce, ormai, l'agnello dell'antico testamento: «*È lui il vero agnello che ha tolto i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita*» (Prefazio I). Anche la restaurazione attraverso il mistero pasquale è un elemento cristologico che troviamo nei formulari: «*In lui, vincitore del peccato e della morte, l'universo risorge e si rinnova, e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita*» (Prefazio IV). La vita dell'uomo e del mondo compie in Cristo, risorto dalla morte, un salto qualitativo.

Il tempo pasquale è un tempo privilegiato per la mistagogia: «*la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita*» (RICA n 37). Ciascuna delle domeniche pasquali è per le assemblee una forte esperienza di vita di fede e di vissuta comunione ecclesiale.

Il Cristo morto, sepolto e risuscitato noi lo celebriamo e lo incontriamo integralmente e sacramentalmente nell'Eucaristia domenicale: è Lui Risorto che ci permette di attraversare le gioie e le fatiche della vita senza cedere allo sconforto, come è avvenuto per i due discepoli di Emmaus.

Nei giorni pasquali, infatti, lo Spirito Santo esercita una crescente opera di manifestazione e santificazione fino alla sua piena effusione nel giorno di Pentecoste. Già la sera del giorno stesso della risurrezione, nella sua prima apparizione ai discepoli radunati nel cenacolo, il Signore dona una prima effusione dello Spirito Santo: «*...alito su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo...*» (Gv 20, 22).

Questo tempo può apparire "debole" eppure è consegnato a tutti noi per "apprendere" cos'è la Pasqua, nella Quaresima ci sentiamo un po' più protagonisti nella nostra ascesi spirituale, invece la Pasqua va accolta semplicemente come dono del Risorto per comprendere e compromettere la nostra vita con la Sua.

*Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

CONFERENZA
EPISCOPALE ITALIANA



UFFICIO LITURGICO NAZIONALE



CORSO DI PERFEZIONAMENTO LITURGICO MUSICALE

CON IL PATROCINIO DEL PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA



UFFICIO LITURGICO
Sezione Musica per la Liturgia

In assenza di un titolo musicale accademico l'ammissione al Corso potrà avvenire attraverso un apposito colloquio preliminare teso a verificare le competenze del candidato.

Ulteriori informazioni possono essere recepite visitando la pagina web dell'Ufficio Liturgico Nazionale.

Da diversi anni questo Ufficio diocesano "pubblicità" il Co.Per.Li.M., lo raccomanda ai responsabili delle comunità parrocchiali, delle comunità religiose e a tutti coloro che svolgono il servizio del canto per la litur-

Anche quest'anno l'Ufficio Liturgico Nazionale propone il Corso di Perfezionamento Liturgico-Musicale (Co.Per.Li.M.), patrocinato dal Pontificio Istituto di Musica Sacra (Roma).

Il Co.Per.Li.M. è un'esperienza ormai consolidata e proficua. Infatti, da 30 anni (1994) si occupa della formazione liturgico-musicale dei futuri Responsabili diocesani di Musica Sacra, dei docenti delle Scuole Diocesane di Musica Sacra e di altri operatori liturgico-musicali, sia nelle Diocesi sia nelle comunità ecclesiali (parrocchiali e religiose).

Il Corso si rivolge a tutti coloro che abbiano interesse per la ministerialità liturgico-musicale e che siano in possesso di una preparazione musicale adeguata (diploma di Conservatorio, di Scuola Diocesana di Musica Sacra o equivalenti).

gia.

Nella nostra diocesi già abbiamo alcuni diplomati che svolgono questo servizio, ma è importante promuovere sempre di più questa iniziativa della C.E.I. perché i Direttori e i Responsabili dei Cori, gli strumentisti tutti si formino per svolgere al meglio il loro ministero.

Non basta conoscere la musica per svolgere il servizio liturgico! C'è bisogno di una vera e propria competenza. È finito il tempo dell'improvvisazione! E noi vogliamo sempre continuare a lodare Dio e a svolgere il servizio nelle nostre comunità, ma nel migliore dei modi, e secondo quanto indicato perché il canto e la musica, nella liturgia, siano "*parte integrante*".

Le pre-iscrizioni potranno pervenire entro 17 maggio 2024 tramite il link: <https://iniziative.chiesacattolica.it/preiscrizionecoperlim2024>



Ufficio Catechistico Diocesi Suburbicaria Velletri-Segni

PANE e VITA: è Festa!!! Festa del Pane

SABATO 13 APRILE
dalle 15.00 alle 18.00

per i ragazzi della
PRIMA COMUNIONE

Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acero - Velletri

Info e iscrizioni
sr Francesca 334.52.02.881 - Antonella 349.67.02.553

Cari fratelli e sorelle!

La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni ci invita, ogni anno, a considerare il dono prezioso della chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi, suo popolo fedele in cammino, perché possiamo prendere parte al suo progetto d'amore e incarnare la bellezza del Vangelo nei diversi stati di vita.

Ascoltare la chiamata divina, lungi dall'essere un dovere imposto dall'esterno, magari in nome di un'ideale religioso; è

invece il modo più sicuro che abbiamo di alimentare il desiderio di felicità che ci portiamo dentro: la nostra vita si realizza e si compie quando scopriamo chi siamo, quali sono le nostre qualità, in quale campo possiamo metterle a frutto, quale strada possiamo percorrere per diventare segno e strumento di amore, di accoglienza, di bellezza e di pace, nei contesti in cui viviamo.

Così, questa Giornata è sempre una bella occasione per ricordare con gratitudine davanti al Signore l'impegno fedele, quotidiano e spesso nascosto di coloro che hanno abbracciato una chiamata che coinvolge tutta la loro vita. Penso alle mamme e ai papà che non guardano anzitutto a sé stessi e non seguono la corrente di uno stile superficiale, ma impostano la loro esistenza sulla cura delle relazioni, con amore e gratuità, aprendosi al dono della vita e ponendosi al servizio dei figli e della loro crescita.

Penso a quanti svolgono con dedizione e spirito di collaborazione il proprio lavoro; a coloro che si impegnano, in diversi campi e modi, per costruire un mondo più giusto, un'economia più solidale, una politica più equa, una società più umana: a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che si spendono per il bene comune.

Penso alle persone consacrate, che offrono la propria esistenza al Signore nel silenzio della preghiera come nell'azione apostolica, talvolta in luoghi di frontiera e senza risparmiare energie, portando avanti con creatività il loro carisma e mettendolo a disposizione di coloro che incontrano. E penso a coloro che hanno accolto la chiamata al sacerdozio ordinato e si dedicano all'annuncio del Vangelo e spezzano la propria vita, insieme al Pane eucaristico, per i fratelli, seminando speranza e mostrando a tutti la bellezza del Regno di Dio. Ai giovani, specialmente a quanti si sentono lontani o nutrono diffidenza verso la Chiesa, vorrei dire: lasciatevi affascinare da Gesù, rivolgetegli

le vostre domande importanti, attraverso le pagine del Vangelo, lasciatevi inquietare dalla sua presenza che sempre ci mette beneficamente in crisi. Egli rispetta più di ogni altro la nostra libertà, non si impone ma si propone: lasciategli spazio e troverete la vostra felicità nel seguirlo e, se ve lo chiederà, nel donarvi completamente a Lui.

Un popolo in cammino

La polifonia dei carismi e delle vocazioni, che la Comunità cristiana riconosce e accompagna, ci aiuta a comprendere pienamente la nostra identità di cristiani: come popolo di Dio in cammino per le strade del mondo, animati dallo Spirito Santo e inseriti come pietre vive nel Corpo di Cristo, ciascuno di noi si scopre membro di una grande famiglia, figlio del Padre e fratello e sorella dei suoi simili. Non siamo isole chiuse in sé stesse, ma siamo parti del tutto. Perciò, la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni porta impresso il timbro della sinodalità: molti sono i carismi e siamo chiamati ad ascoltarci reciprocamente e a camminare insieme per scoprirli e per discernere a che cosa lo Spirito ci chiama per il bene di tutti.

Nel presente momento storico, poi, il cammino comune ci conduce verso l'Anno Giubilare del 2025. Camminiamo come pellegrini di speranza verso l'Anno Santo, perché nella riscoperta della propria vocazione e mettendo in relazione i diversi doni dello Spirito, possiamo essere nel mondo portatori e testimoni del sogno di Gesù: formare una sola famiglia, unita nell'amore di Dio e stretta nel vincolo della carità, della condivisione e della fraternità.

Questa Giornata è dedicata, in particolare, alla preghiera per invocare dal Padre il dono di sante vocazioni per l'edificazione del suo Regno: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Lc 10,2). E la preghiera – lo sappiamo – è fatta più di ascolto che di parole rivolte a Dio. Il Signore parla al nostro cuore e vuol

trovarlo aperto, sincero e generoso.

La sua Parola si è fatta carne in Gesù Cristo, il quale ci rivela e ci comunica tutta la volontà del Padre.

In quest'anno 2024, dedicato proprio alla preghiera in preparazione al Giubileo, siamo chiamati a riscoprire il dono inestimabile di poter dialogare con il Signore, da cuore a cuore, diventando così pellegrini di speranza, perché «la preghiera è la prima forza della speranza».

Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza. La speranza c'è, ma con la mia preghiera apro la porta» (Catechesi, 20 maggio 2020).

Pellegrini di speranza e costruttori di pace

Ma cosa vuol dire essere pellegrini? Chi intraprende un pellegrinaggio cerca anzitutto di avere chiara la meta, e la porta sempre nel cuore e nella mente. Allo stesso tempo, però, per raggiungere quel traguardo, occorre concentrarsi sul passo presente, per affrontare il quale bisogna essere leggeri, spogliarsi dei pesi inutili, portare con sé l'essenziale e lottare ogni giorno perché la stanchezza, la paura, l'incertezza e le oscurità non blocchino il cammino intrapreso. Così, essere pellegrini significa ripartire ogni giorno, ricominciare sempre, ritrovare l'entusiasmo e la forza di percorrere le varie tappe del percorso che, nonostante le fatiche e le difficoltà, sempre aprono davanti a noi orizzonti nuovi e panorami sconosciuti.

Il senso del pellegrinaggio cristiano è proprio questo: siamo posti in cammino alla scoperta dell'amore di Dio e, nello stesso tempo, alla scoperta di noi stessi, attraverso un viaggio interiore ma sempre stimolato dalla molteplicità delle relazioni.

Dunque, pellegrini perché chiamati: chiamati ad amare Dio e ad amarci gli uni gli altri. Così, il nostro camminare su questa terra non si risolve mai in un affaticarsi senza scopo o in un vagare senza meta; al contrario,

21 aprile: 61ª Giornata di preghiera per le vocazioni

«Creare casa»
(Christus vivit, 217)

Dal sussidio:
scheda tematica

La tematica che l'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni propone in vista della 61ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che si celebrerà la

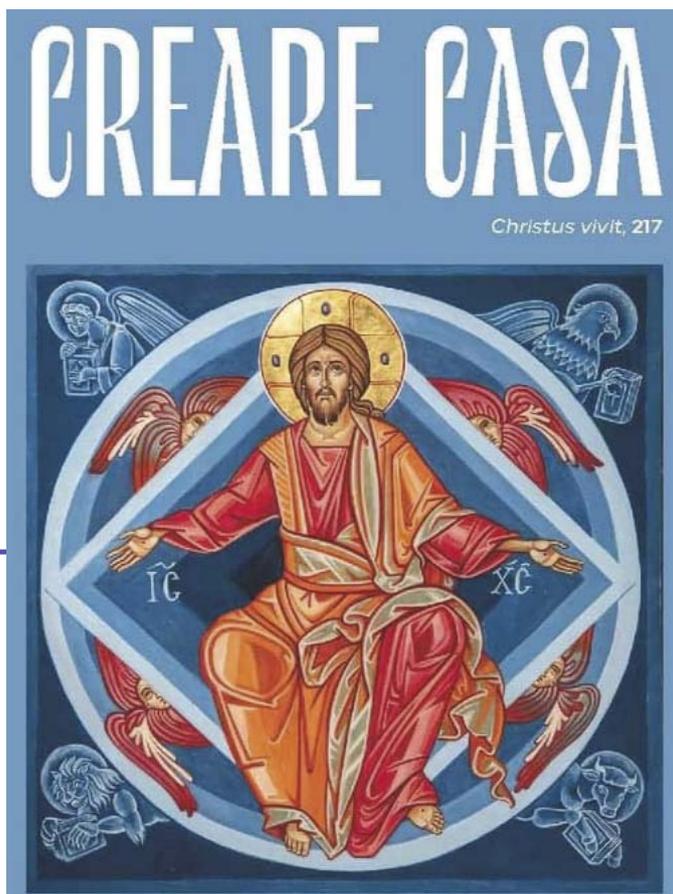
segue da pag. 23

ogni giorno, rispondendo alla nostra chiamata, cerchiamo di fare i passi possibili verso un mondo nuovo, dove si viva in pace, nella giustizia e nell'amore. Siamo pellegrini di speranza perché tendiamo verso un futuro migliore e ci impegniamo a costruirlo lungo il cammino.

Questo è, alla fine, lo scopo di ogni vocazione: diventare uomini e donne di speranza. Come singoli e come comunità, nella varietà dei carismi e dei ministeri, siamo tutti chiamati a "dare corpo e cuore" alla speranza del Vangelo in un mondo segnato da sfide epocali: l'avanzare minaccioso di una terza guerra mondiale a pezzi; le folle di migranti che fuggono dalla loro terra alla ricerca di un futuro migliore; il costante aumento dei poveri; il pericolo di compromettere in modo irreversibile la salute del nostro pianeta. E a tutto ciò si aggiungono le difficoltà che incontriamo quotidianamente e che, a volte, rischiano di gettarci nella rassegnazione o nel disfattismo.

In questo nostro tempo, allora, è decisivo per noi cristiani coltivare uno sguardo pieno di speranza, per poter lavorare con frutto, rispondendo alla vocazione che ci è stata affidata, al servizio del Regno di Dio, Regno di amore, di giustizia e di pace.

Questa speranza – ci assicura San Paolo – «non delude» (Rm 5,5), perché si tratta della promessa che il Signore Gesù ci ha fatto di restare sempre con noi e di coinvolgerci nell'opera di redenzione che Egli vuole compiere nel cuore di ogni persona e nel "cuore" del creato. Tale speranza trova il suo centro propulsore nella Risurrezione di Cristo, che «contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia



morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali.

È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 276). Ancora l'apostolo Paolo afferma che «nella speranza» noi «siamo stati salvati» (Rm 8,24). La redenzione realizzata nella Pasqua dona la speranza, una speranza certa, affidabile, con la quale possiamo affrontare le sfide del presente.

Essere pellegrini di speranza e costruttori di pace, allora, significa fondare la propria esistenza sulla roccia della risurrezione di Cristo, sapendo che ogni nostro impegno, nella vocazione che abbiamo abbracciato e che portiamo avanti, non cade nel vuoto. Nonostante fallimenti e battute d'arresto, il bene che seminiamo cresce in modo silenzioso e niente può separarci dalla meta ultima: l'incontro con Cristo e la gioia di vivere nella fraternità tra di noi per l'eternità.

Questa chiamata finale dobbiamo anticiparla ogni giorno: la relazione d'amore con Dio e con i fratelli e le sorelle inizia fin d'ora a realizzare il sogno di Dio, il sogno dell'uni-

quarta domenica di Pasqua, il 21 aprile 2024 intende cogliere l'invito di Papa Francesco a creare ambienti adeguati nei quali sperimentare il miracolo di una nuova nascita: «in tutte le nostre istituzioni dobbiamo sviluppare e potenziare molto di più la nostra capacità di accoglienza cordiale [...], le comunità come la parrocchia e la scuola dovrebbero offrire percorsi di amore gratuito e pro-

continua nella pag. 21

tà, della pace e della fraternità. Nessuno si senta escluso da questa chiamata! Ciascuno di noi, nel suo piccolo, nel suo stato di vita può essere, con l'aiuto dello Spirito Santo, seminatore di speranza e di pace.

Il coraggio di mettersi in gioco

Per tutto questo dico, ancora una volta, come durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona: "Rise up! – Alzatevi!".

Svegliamoci dal sonno, usciamo dall'indifferenza, apriamo le sbarre della prigione in cui a volte ci siamo rinchiusi, perché ciascuno di noi possa scoprire la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo e diventare pellegrino di speranza e artefice di pace!

Appassioniamoci alla vita e impegniamoci nella cura amorevole di coloro che ci stanno accanto e dell'ambiente che abitiamo. Ve lo ripeto: abbiate il coraggio di mettervi in gioco! Don Oreste Benzi, un infaticabile apostolo della carità, sempre dalla parte degli ultimi e degli indifesi, ripeteva che nessuno è così povero da non aver qualcosa da dare, e nessuno è così ricco da non aver bisogno di ricevere qualcosa.

Alziamoci, dunque, e mettiamoci in cammino come pellegrini di speranza, perché, come Maria fece con Santa Elisabetta, anche noi possiamo portare annunci di gioia, generare vita nuova ed essere artigiani di fraternità e di pace.

Roma, San Giovanni in Laterano,
21 aprile 2024, IV Domenica di Pasqua

mozione, di affermazione e di crescita [...]. Quanto sradicamento! Se i giovani sono cresciuti in un mondo di ceneri, non è facile per loro sostenere il fuoco di grandi desideri e progetti. Se sono cresciuti in un deserto vuoto di significato, come potranno aver voglia di sacrificarsi per seminare?

L'esperienza di discontinuità, di sradicamento e la caduta delle certezze di base, favorita dall'odierna cultura mediatica, provocano quella sensazione di orfanità alla quale dobbiamo rispondere creando spazi fraterni e attraenti dove si viva con un senso.

Fare 'casa' [...] è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici e funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere [...].

Così si attua il miracolo di sperimentare che qui si nasce di nuovo [...] perché sentiamo efficace la carezza di Dio che ci rende possibile sognare il mondo più umano e, perciò, più divino» (Cf. Francesco, *Christus vivit*, 216-217).

L'invito conduce alle radici della fede e riporta agli inizi della Chiesa nella quale da subito i primi credenti si sono adoperati per creare spazi di condivisione della vita nei quali poter sperimentare «la gioia di una casa comune: una *domus ecclesiae*».

Prima che di un edificio – già insegnava il card. Carlo Maria Martini all'inizio del Millennio – ci sia un contesto, un luogo permanente di incontro [...] in cui si respiri uno stile di fraternità, di lavoro e di preghiera. Tutte le nostre comunità siano attente alle esigenze giovanili di vita comune, sapendo che i giovani, oggi più che mai, hanno bisogno di formazione intelligente e affettiva per appassionarsi al Signore, alla comunità cristiana e ai fermenti evangelici disseminati tra i loro coetanei nel mondo. La Parola di Dio ha bisogno di un terreno buono e l'Eucarestia ha bisogno di una casa» (C.M. Martini, *Attraversava la città. Risposta al Sinodo dei Giovani*, 23 marzo 2002).

Il Cammino Sinodale delle Chiese d'Italia delle Chiese d'Italia ci sta aiutando a riscoprire la gioia e la fatica del camminare insieme, il lavoro faticoso e concreto del costruire cantieri capaci di immaginare gli elementi fecondi già presenti nell'oggi e che dischiudono il futuro; invita, sull'icona dei discepoli di Emmaus, a riconoscere il passante che si fa prossimo nel cammino e ospitarlo in casa perché là si manifesti nel suo volto del Signore Risorto (cf. Lc 24,29).

Anche la vocazione ha bisogno di un terreno buono perché possa attecchire e di una casa nella quale fare Eucarestia, ringraziamento e benedizione per la Parola ricevuta e il dono di quella fraternità che è offerta della propria vita perché insieme agli altri diventi feconda nella carità, a servizio di tutti. Come la vita, ha bisogno di trovare uno spazio accogliente per nascere, crescere e maturare. Il desiderio di appartenere ad una persona o ad una comunità nasce da una frequentazione feriale e una conoscenza graduale di quella casa alla quale si sogna di appartenere per essere fecondi. Creare casa è un invito rivolto alle Chiese, alle comunità, alle parrocchie, ai presbiteri, alle famiglie, ai monasteri perché siano sempre più spazi capaci di quell'accoglienza cordiale e libera che fa crescere la vocazione sia di chi li abita che di chi li visita, diviene terreno fecondo di nuove vocazioni.

**«Chi ha sete, venga!»
(Ap 22,20)**

L'immagine preparata è un'icona del Cristo che viene; anch'essa porta direttamente alla radice della vocazione cristiana e alla sorgente di ogni chiamata perché la vocazione è incontrare e riconoscere il Signore Risorto che abita i passi della propria storia. Tutta la Scrittura termina con un grido che racchiude una promessa: «Lo Spirito e la Sposa dicono: 'Vieni!'. E chi ascolta, ripeta: 'Vieni!'. Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita» (Ap 22,17). Se il nostro sguardo potesse attraversare il cielo, se potesse guardare attraverso la storia e i fatti della vita altro non vedrebbe che il Cristo che viene perché raggiungerci – venire verso di noi – è l'unica cosa che anch'egli ardentemente desidera; stare in nostra compagnia, fare casa con noi:

«Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Intrattenersi con il Signore Risorto, parlare con lui come con un amico (cf. Concilio Vaticano II, *Dei verbum*, 3) è l'origine della vocazione che si può riconoscere nella Parola – sovente anche un solo versetto di tutta la Scrittura – che è il grembo della fede (cf. Rm 10,17) e il Principio di ogni cosa (cf. Gv 1,3). Qui è simboleggiata dalla raffigurazione dei quattro evangelisti che occupano gli angoli della tavola: Matteo (l'angelo), Giovanni (l'aquila), Marco (il leone) e Luca (il bue).

La fede e la vocazione – così come la vita e la realtà – hanno a che fare con un invisibile (cf. Eb 11,27) che contiene una promessa, quella della vita eterna (cf. 1Gv 2,25) che è la vita vera, la vita come dovrebbe essere, la vita che è semplicemente vita, semplicemente felicità (cf. Benedetto XVI, *Spe salvi*, 11).

Il cerchio esterno con i cherubini e i serafini che fanno capolino dai lati del quadrato più interno simboleggia il mondo celeste e ricorda che tutta l'avventura della vita si svolge sotto il cielo ormai aperto (cf. At 7,56) dalla Pasqua di Cristo (cf. Gv 1,51). Cerchio e quadrato ricordano il movimento – immaginando di far ruotare il quadrato attorno al suo centro – iniziato nel Battesimo. Immersa nell'acqua del fonte la vita di terra (cf. 1Cor 15,47) ha cominciato a camminare verso la perfezione della carità che potrà essere ricevuta in dono solo nella Gerusalemme celeste ma che già può essere gustata in questo tempo, nella consapevolezza che solo l'amore vale la pena e la bellezza del vivere, l'unica cosa che rimane per sempre.

Intuire la propria vocazione è discernere il calore del divino – ha il volto di Cristo e il sapore dei suoi gesti – che traspare da ciò che è umano come il rosso delle vesti del Signore emerge dal blu che simboleggia la storia, è dividerne la Passione e spendere la vita nel suo amore: il volto di una persona che si accende di una luce particolare nella quale ci si riconosce chiamati come sposi, il mistero di una Chiesa che si desidera servire come ministri ordinati, una famiglia religiosa che chiama ad una appartenenza e ad una consacrazione particolare, una storia di relazioni quotidiane per il quale adoperarsi semplicemente con il lavoro delle proprie mani.

L'icona è stata realizzata anche in una copia stampata su legno così che possa diventare pellegrina nelle diocesi in occasione che volta per volta organizzeranno l'animazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

Claudio Gessi*

Dal 3 al 7 luglio 2024 Trieste ospiterà la 50ª edizione delle Settimane Sociali. Fino alla scorsa edizione, la 49ª svoltasi a Taranto nell'autunno del 2021, la Settimana Sociale era rivolta ai cattolici italiani. Sarà invece, quella in terra friulana, la Settimana Sociale dei cattolici in Italia, in segno di apertura e di riconoscimento della presenza nel nostro Paese e nelle nostre comunità di persone provenienti da tanti luoghi del mondo, da Paesi cristiani ma non solo, da Paesi in guerra, da Paesi dove la democrazia e i diritti umani vengono negati.

Il tema prescelto dal Consiglio Permanente della CEI per l'appuntamento triestino è di grande attualità: "AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA # Partecipare tra storia e futuro". Abitiamo un tempo di grandi trasformazioni sociali, politiche e culturali che ci chiede capacità di confronto e di collaborazione con tutti. Emergono ricchezze, opportunità, ma anche fragilità e rischi. La democrazia appare in difficoltà in varie parti del mondo, sia dal punto di vista della tenuta delle istituzioni, sia da quello del coinvolgimento popolare nei processi decisionali. Preoccupano in particolare la frammentazione sociale e l'individualismo crescente, che lasciano poco spazio per pensare il futuro e costruire il bene comune. Uno dei sintomi più preoccupanti di tale situazione nel nostro paese è la crescente, e per alcuni versi inarrestabile, crescita della disaffezione e sfiducia verso la politica, segnata da un preoccupante aumento della diserzione al voto. Solo per ricordare gli esempi più eclatanti: nelle ultime elezioni regionali nel Lazio (2023) ha votato il 37,20% degli aventi (contro il 66,55% delle precedenti consultazioni); nel rinnovo del collegio senatoriale di Monza-Brianza, lo scorso ottobre, si è recato alle urne il 19% degli elettori! Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, al cap. IV p. 190, ci ricorda che: "La partecipazione alla vita comunitaria non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato ad esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, ma anche uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia."

Il governo democratico, infatti, è definito a partire dall'attribuzione, da parte del popolo, di poteri e funzioni, che vengono eser-



Diocesi di Velletri - Segni Diocesi di Frascati

VERSO LA SETTIMANA SOCIALE DI TRIESTE

VELLETRI
Parrocchia S. Giovanni Battista
12 aprile 2024 ore 18.00

Introduzione: Claudio Gessi, Direttore regionale Pastorale Sociale e Lavoro
Interventi:
Ernesto Preziosi, Istituto Giuseppe Toniolo Milano
Francesca Sbardella, Sindaco di Frascati
Ascanio Casella, Sindaco di Velletri
Confronto con i rappresentanti dei giovani
Conclusioni: Mons. Stefano Russo, Vescovo diocesano
Presiede e modera:
Diacono Gaetano Di Laura, Incaricato diocesano Pastorale Sociale e Lavoro

Giovani e POLITICA
Presenza nella società e vita quotidiana



FRASCATI

Villa Campitelli
2 maggio 2024 ore 18.00

DON LORENZO MILANI Un educatore e profeta
Dall'esperienza di Barbiana alla scuola dei lavoratori di Frascati

Interventi:
Alessandro Gratton, Iustitia et Pax - Diocesi di Frascati
Paolo Landi, allievo di don Milani
Carlo Perfetto, Scuola dei lavoratori di Frascati
CONCLUSIONI: Mons. Stefano Russo, Vescovo diocesano

Don Milani - La scuola rende liberi - I CARE come partecipazione

citati a suo nome, per suo conto e a suo favore; è evidente, dunque, che ogni democrazia deve essere partecipativa. Ciò comporta che i vari soggetti della comunità civile, ad ogni suo livello, siano informati, ascoltati e coinvolti nell'esercizio delle funzioni che essa svolge." Il contributo dei cattolici alla storia del nostro paese è stato immenso. Fondamentale il loro ruolo nell'Assemblea Costituente per la elaborazione della nostra Carta Costituzionale. Da qualche tempo invece la presenza di esponenti cattolici nelle istituzioni, dispersi in mille rivoli, diventa sempre più insignificante, marginale.

Colpa della frammentazione, di un sistema elettorale penalizzante e per alcuni versi perverso (vedi le liste bloccate elaborate dai boss di partito, che tolgono ai cittadini il sacrosanto diritto a scegliere il candidato da votare). Il 22 febbraio l'ASVIS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) nel corso dell'incontro "La giustizia tra generazioni: dalla modifica della Costituzione alla pratica" ha presentato i dati di una ricerca specifica sul rapporto del mondo giovanile con la politica e con il voto.

Dati fortemente emblematici e nel contempo preoccupanti. Il Position Paper ASviS su "La partecipazione democratica giovanile: problemi attuali e possibili soluzioni" pubblicato per l'occasione, mostra come l'Italia, sebbene sia al 23° posto nella classifica mondiale del *Global Youth Development Index*, mostra una forte criticità nell'area della partecipazione politica e civica (125° posto): il

42% della fascia 18-34 anni non ha votato alle elezioni politiche 2022, con picchi del 50% tra i giovani in condizioni di marginalità socioeconomica (fonte: Istituto Toniolo).

Sotto la guida interessata e coinvolgente di Mons. Stefano Russo, vescovo diocesano, partendo da questi preoccupanti elementi di analisi e riflessione, la Pastorale Sociale e Lavoro di Velletri-Segni e di Frascati, con l'impegno diretto dei due Incaricati Diocesani, il diacono Gaetano Di Laura e Alessandro Gratton, sostenuti dalla PSL regionale del Lazio, ha organizzato 2 appuntamenti in preparazione all'appuntamento di Trieste.

Il primo, venerdì 12 aprile alle ore 18, a Velletri presso la Parrocchia di S. Giovanni Battista, avrà per tema: **Giovani e politica - Presenza nella società e vita quotidiana**.

Presiede e modera l'incontro il diacono Gaetano Di Laura, Incaricato diocesano PSL Velletri, e dopo una introduzione ai lavori dello scrivente,

in qualità di Direttore Regionale PSL, ci sarà la riflessione di Ernesto Preziosi, dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Milano, già Vice Presidente nazionale di Azione Cattolica, affermato storico del Movimento cattolico in Italia. Seguiranno gli interventi dei sindaci di Frascati, Francesca Sbardella, e di Velletri, Ascanio Casella.

Prima delle conclusioni di Mons. Russo ci sarà il dibattito degli intervenuti con i rappresentanti del mondo giovanile diocesano. L'appuntamento a Frascati è fissato per **giovedì 2 maggio** ore 18 presso Villa Campitelli. Tema dell'incontro: "Don Lorenzo Milani, un educatore e profeta. Dall'esperienza di Barbiana alla Scuola dei lavoratori di Frascati".

Sono previsti gli interventi di: Alessandro Gratton, Incaricato diocesano PSL di Frascati, Paolo Landi, allievo di Don Milani e autore del libro "L'eredità scomoda di Don Lorenzo Milani, Carlo Perfetto, della Scuola dei lavoratori di Frascati. Concluderà i lavori Mons. Russo. La delegazione di Velletri-Segni e Frascati alla Settimana Sociale di Trieste avrà 7 delegati: Mons. Russo + 3 delegati di Velletri-Segni + 3 delegati di Frascati.

Come da precisa indicazione del Comitato Organizzatore la delegazione prevede la significativa presenza della componente giovanile e femminile. Inoltre sarà presente di diritto a Trieste lo scrivente in qualità di componente della Consulta Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI.

*Direttore Commissione Regionale Lazio per la Pastorale Sociale e il Lavoro

La comunità di Frascati verso la Prima Assemblea Sinodale diocesana

Il vescovo Stefano convoca i fedeli tuscolani il 19 aprile a Villa Campitelli

Stefano Padoan

Il prossimo venerdì 19 aprile 2024 anche la comunità diocesana di Frascati celebrerà la sua prima assemblea diocesana sinodale presso la Casa di spiritualità di Villa Campitelli.

Il vescovo Stefano, dopo aver percorso "fisicamente", sin dal giorno del suo insediamento, le comunità e i luoghi in cui i fedeli tuscolani vivono la loro vita di fede e, soprattutto, dopo aver ascoltato con attenzione, umiltà e pazienza le storie e le situazioni di vita di tante persone, ha voluto decisamente rilanciare il Cammino sinodale delle Chiese italiane, entrato nella cosiddetta "fase sapienziale" proponendo questo importante appuntamento, sul modello di quanto già iniziato nella diocesi di Velletri - Segni. I delegati - se ne prevedono oltre duecento in rappresentanza delle comunità parrocchiali, delle associazioni, dei movimenti e delle confraternite, degli istituti e delle congregazioni religiose - saranno chiamati a "fare discernimento", ovvero a rileggere attraverso il metodo della *conversazione nello spirito*, le situazioni e le urgenze delle nostre chiese territoriali e a individuare alcune attenzioni concrete a partire dalle quali i vescovi italiani potranno successivamente elaborare i loro orientamenti pastorali.

Fare strada insieme può cambiare la vita e lo sguardo sul mondo e avvicinare ad una dimensione più intima e spirituale dell'esistenza: lo sanno bene i sempre più numerosi appassionati dei "cammini" presenti in Italia e in tanti paesi europei ed extraeuropei sulle tracce dei "giganti" della spiritualità - da S. Francesco a S. Antonio a S. Benedetto.

Chi affronta un'esperienza di questo genere è però consapevole che si deve preparare: deve studiare il percorso tenendo conto dei dislivelli, delle distanze, dei passaggi impervi, dell'attrezzatura e del peso dello zaino, del proprio ritmo di cammino e quello dei propri compagni di viaggio. Deve anche essere in grado di sostenere gli inevitabili

disagi e di trovare le strategie per superare gli ostacoli. Solo così potrà godere della varietà dei paesaggi, della compagnia, della gioia della meta, senza essere sopraffatto dalla fatica e dallo scoraggiamento.

Fuori di metafora, ma non troppo - perché sempre di camminare insieme si tratta - l'esperienza di cammino sinodale che il vescovo ha proposto alla sua nuova comunità diocesana di Frascati, ha messo di fronte i fedeli tuscolani allo stesso tipo di sensazioni di chi si accinge a intraprendere un cammino

totalmente nuovo: la gioia, lo stupore, l'entusiasmo ma anche i dubbi e il disorientamento e i timori di alcuni.

Un cammino nuovo innanzitutto nello stile, per cui mons. Russo ha riproposto il modello - tanto caro a Papa Francesco e che ha caratterizzato i primi anni del percorso sinodale - dell'*ascolto* e delle *narrazioni*, attraverso l'indicazione di alcune azioni concrete. Innanzitutto sono stati "rilanciati" gli organismi consultivi pastorali parrocchiali e diocesani dei consigli e delle assemblee che, senza nascondere alcune incertezze hanno visto un rinnovato slancio di partecipazione.

Nello stesso modo, i rappresentanti dei movimenti, delle associazioni delle confraternite, convocati attraverso l'Ufficio diocesano che li rappresenta, hanno accolto con gioia l'invito a partecipare ad una progettazione pastorale più condivisa che permetta loro di esprimere ciascuno il proprio originale carisma e di mettere a disposizione la propria esperienza.

È stato rinnovato anche l'invito ai giovani,



Assemblea Diocesana

*Una Comunità di Comunità.
Al CUORE delle relazioni.*



VENERDÌ 19 APRILE 2024

- 17.30 Accoglienza
- 18.00 Preghiera iniziale
- 18.20 Intervento del Vescovo Stefano
presentazione del terzo anno
del Cammino Sinodale - Fase
Sapienziale
- 19.00 Lavori di gruppo secondo il
metodo della conversazione
nello Spirito
- 20.00 Conclusioni e prospettive
- 21.00 Agape fraterna

Centro spiritualità Villa Campitelli



DIOCESI
SUBURBICARIA
di FRASCATI



sull'onda delle parole che il Papa ha rivolto loro a Lisbona, a essere protagonisti e non solo destinatari della vita ecclesiale e a "tracciare" la strada agli adulti affinché siano sempre più capaci di accoglierli e a vedere in loro un segno di speranza.

Infine è stata istituita una Commissione sinodale, un'équipe di lavoro di circa quindici persone tra sacerdoti e religiosi, laiche e laici di ogni fascia di età che, insieme al vescovo, avrà il compito di preparare e prepararsi a vivere l'Assemblea del 19 aprile, non solo negli aspetti tecnici e organizzativi, ma essenzialmente sperimentando la fraternità e le conversazioni nello spirito insieme a oltre trenta altre persone coinvolte tra "facilitatori" e "segretari" dei gruppi.

La sfida ora è non avere paura, rimanere aperti ad avvertire e ad ascoltare lo Spirito Santo e ad essere disponibili - come spesso ha ricordato mons. Stefano - che il suo "soffio" potrebbe anche rimettere in discussione tutti i progetti e "sparigliare" tutte le carte. a, si sa, lo Spirito di Dio è creativo e soffia dove vuole.



Santa Messa di Ringraziamento per il

25° anniversario di fondazione

MONASTERO "MADONNA SANTISSIMA DELLE GRAZIE"

Presieduta da S.E. Rev. Mons. Stefano Russo

<p>Sabato 27 aprile alle ore 16:30 presso il monastero (Via Ariana 1, Velletri, RM).</p>	<p>Seguirà un rinfresco nel giardino Vi aspettiamo! contattaci su WhatsApp +39 3270158946 I sacerdoti sono pregati di portare i paramenti.</p>
--	--

Istituto "Serve del Signore e della Vergine di Matarà"

con lo stesso fervore degli inizi e la stessa generosa dedizione nel silenzio e nella solitudine di una vita dedicata solo a Dio. È da notare la grande anima di Mons. Erba, che ha voluto avere in Diocesi una comunità di preghiera che elevasse incessantemente orazioni per le necessità della Diocesi e specialmente per i sacerdoti.

il senso dell'Assoluto e il richiamo alla Trascendente.

Contemplare e adorare sono da ora la concreta, quotidiana attività di queste "Serve del Signore e della Vergine di Matarà", inviate ad arricchire la nostra vita cristiana e la nostra Chiesa, tanto bisognose dell'aiuto divino." In questi 25 anni, tante persone si sono avvicinate alla nostra comunità, e tramite noi, a Dio. Alcune per pregare nella nostra cappella, altre con lo scopo di chiederci preghiere per le loro necessità materiali, spirituali e in suffragio dei loro cari defunti.

Altre ancora per trovare consolazione nelle loro angosce, per domandare consiglio, o semplicemente per lasciare un'offerta, segno

della loro fiducia nella nostra povera intercessione. In questo modo noi vogliamo vivere fino in fondo ciò che San Paolo VI ci ha chiesto: "La clausura non isola le anime contemplative dalla comunione del corpo mistico. Le pone invece nel cuore della Chiesa". Chiediamo a tutti di pregare per noi affinché possiamo essere sempre fedeli alla nostra vocazione e affinché Dio continui a benedire la nostra Diocesi con molte sante vocazioni.

La nostra gratitudine a Dio e alla Vergine di Matarà. Ringraziamo di cuore il nostro Vescovo, i sacerdoti e la comunità di Velletri.

Tutti loro ci sostengono con la preghiera e l'aiuto materiale. Questi i segni della Provvidenza Divina nella nostra storia claustrale. Il nostro Buon Dio, tramite la materna intercessione della Madonna Santissima delle Grazie, conceda sempre a loro abbondanti benedizioni e la vita eterna.

*Serve del Signore e della
Vergine di Matarà*

"Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia" (Ps. 117,1)

È grande la gioia con la quale noi suore contemplative ci stiamo preparando a celebrare il 25° anniversario della fondazione del Monastero "Madonna delle Grazie".

Ricordiamo con gratitudine la sera del 30 aprile 1999, quando il Vescovo, Sua Eccellenza Andrea

Maria Erba benedisse la nostra casa, sotto il materno sguardo della Patrona ed Avvocata di Velletri, dando inizio alla storia del nostro Monastero.

Anche se le tre sorelle fondatrici non sono più con noi, perché una di loro è andata in cielo (Madre Maria del Corpus Domini Valle) e le altre sono state assegnate a differenti missioni, la comunità religiosa ha cercato sempre di mantenerne viva la presenza,



Di seguito le parole del Mons. Erba: *"Queste giovani monache si sono assunte il compito di proclamare apertamente il primato di Dio nelle realtà terrene, il valore insostituibile del silenzio e della preghiera in un mondo preso dalla frenesia e dall'esteriorità e l'importanza di una donazione totale e senza riserve a Dio. La loro è una missione necessaria a questo nostro tempo che spesso dà l'impressione di avere smarrito*

Tonino Parmeggiani

Nel prossimo mese di maggio, da sempre considerato nella chiesa mese mariano, il primo appuntamento nel calendario diocesano, è la Festa 'Beata Vergine Maria Madre delle Grazie', per il popolo la 'Madonna delle Grazie', il cui Santuario è nella Cattedrale veliterna di S. Clemente: definito in tale data dall'anno 1607, una tradizione quadri-secolare, nella prima domenica di maggio, con una processione devozionale alla vigilia.

A farsene promotore fu la Comunità veliterna la quale, dietro sollecito di alcuni fedeli approvò una delibera consiliare, il 13 maggio 1607: «sono ricorsi molti cittadini e fatta istanza si facci qualche bona e larga elemosina per la fabbrica da farsi nuovamente nella Cappella della Madonna delle Grazie in S. Clemente, per molti favori e gratia che tutta la città continuamente riceve e principalmente in ottener acqua in tempo di secca e in ottener buon tempo a tempo di gran quantità s'acqua»; nella stessa seduta: «che si applichino l'III.mi Signori Superiori per la licenza di poter spendere per la fabbrica che si farà alla Cappella della Madonna delle Grazie per scudi 300 e anco che con la licentia dell'III.mo Sig. Card. nostro la città pigli devotione il primo di maggio e si gli porti la cera conforme alle altre chiese e Cappelle nella Chiesa Cattedrale dove oggi si trova».

[citazioni a p. 115 del volume di A. Remiddi 'Velletri memorie storiche', vol. 2 il quale le consultò prima della distruzione bellica del volume originale].

Entrambe le proposte vennero approvate all'unanimità, la seconda si riferiva all'obbligo che aveva il Magistrato di presenziare alle varie festività religiose offrendo un cero, qui il giorno primo maggio sembrava andar bene ma, l'anno successivo il Capitolo della Cattedrale comunicò che non poteva essere, in quan-

to si sovrapponeva alla festa propria dei due Apostoli Filippo e Giacomo, per cui si addivenne a stabilire una festa mobile alla prima domenica; fu però solo dal 1613 che si ebbe la prima processione della quale si ha notizia certa [nel 1612 piovve] per cui è stato sempre assunto il 1613 come anno 1 della effettuazione della processione, svolta però

dell'Immagine, privilegio prontamente concesso ed accaduto nel 1682, con grande solennità in città.

Nonostante poi le vicende dell'occupazione militare dello Stato Ecclesiastico, da parte dei giacobini, di Napoleone, seconda Repubblica Romana 1848, la devozione alla Madonna delle Grazie da parte del popolo

veliterno non venne mai meno e la festa annuale continuò sempre: si ricordano due momenti significativi, quello dei festeggiamenti del 1782 per il primo centenario dell'Incoronazione e poi, nell'anno 1806, la proclamazione a Patrona, cioè Protettrice, della città, per ringraziamento della protezione manifestata a seguito del terremoto del 26 agosto 1806. Insomma in ogni tempo la città ed ognuno dei fedeli, si è sempre rivolto alla Madonna nei momenti di crisi, il furto dell'Immagine, le guerre...

Anche durante il periodo bellico quando, per sei mesi, il quadro della Madonna venne trasferito a Roma, per non esporlo ad una possibile distruzione, anzi esso divenne mèta continua di riferimento dei veliterni rifugiatisi a Roma, cosa accaduta numerose volte nei momenti più bui, ed il ritorno dell'Immagine a Velletri venne salutato come una sicura garanzia per una rinascita materiale e morale della città.

Infine, nell'anno 1949, Maria Ss.ma delle Grazie è stata proclamata Patrona della Diocesi, dapprima di Velletri e poi di Velletri-Segni, con i Santi Clemente I e Bruno ep. come Patroni principali.

Liturgicamente le due Feste sono considerate Solennità.

È di questi giorni la notizia che il Comune di Velletri con propria deliberazione del 20 gennaio 2024 ha attribuito alla Città di Velletri il titolo di 'Città di Maria', un segno certo di riconoscenza e di benevolenza per il passato storico ma, speriamo, anche di presagio e di augurio per le nuove generazioni, le quali sembrano invero soggette ad una pandemia di distacco dalla Chiesa.



La devozione alla 'Beata Vergine Maria Madre delle Grazie', in Velletri

solo nell'ambito parrocchiale ma, in seguito cittadina per cui nel 2013 si è celebrato il 400° anniversario.

La nuova grande Cappella venne consacrata nel 1637, anche se con ritardo per i soliti problemi finanziari, rispetto a quanto previsto, mentre la devozione popolare crebbe nel tempo sempre più da indurre il Capitolo della Cattedrale a richiedere al Capitolo Vaticano l'Incoronazione con Corona d'oro

Velletri: Le reliquie delle due Sante bambine esposte nella Cappella della Madonna delle Grazie

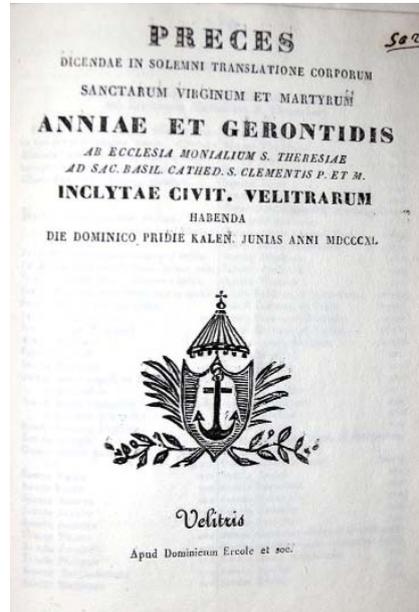
Le Santarelle Annia Prima e Gerontide VV. MM.

Tonino Parmeggiani

Guardando la Cappella invero eretta a Santuario, della Madonna delle Grazie, Patrona della diocesi, posta nella Cattedrale di S. Clemente in Velletri si noteranno, subito dopo l'artistica cancellata, due cappelle laterali, cioè di S. Nicola a sinistra e di S. Giuseppe sulla destra le quali sotto il loro piccolo altare sono poste due urne in cristallo in cui sono conservati i corpi delle due Sante Vergini Martiri, rispettivamente Annia Prima e Gerontide. Chiamate dal popolo, comunemente come "le Santarelle", queste reliquie giunsero a Velletri nell'anno 1840 e qui vogliamo ripercorrerne un excursus storico, giovandoci di un volumetto di 40 pagine, dal titolo «Centenario delle Santarelle 1840 - 1940», scritto dal Sac. Celestino Amati, noto storico patrio e stampato dalla 'Tipografia Zampetti' e nell'anno 1940 (ora ristampato dalla Libreria Zaccagnini), da cui attingiamo le notizie in quanto trascrive quasi per intero la documentazione originale, «Posizione di tutte le carte relative alla traslazione delle SS. Annia Prima, e Gerontide nell'anno 1840», oggi conservata nell'Archivio Vescovile, Sez. I, Titolo VIII.

Facciamo un salto indietro: dal 1806, anno in cui venne proclamata la Madonna delle Grazie a Patrona di Velletri [vedi Ecclesia nn. 23, 24 e 31], il culto popolare de in seguito andò sempre più crescendo e, in parallelo, anche gli eventi civili di festa, come la 'Fiera di Merce e Bestiame' istituita nel 1824, ed anche i doni ricevuti e gli abbellimenti della Cattedrale, decorata nel 1833, anno in cui venne anche apposta la grande lapide che ricorda il voto del popolo veliterno [Ecclesia n. 43].

In questo continuo arricchimento, scrive l'Amati: «La Cappella della nostra Madonna delle Grazie ... era giunta, nel 1840, ad un cospicuo grado di splendore e di ricchezza. Clero, Magistrato e popolo, in ogni tempo, ma specialmente dopo lo scampato pericolo di colera del 1837, vi avevano profuso, a titolo di gratitudine e d'impetrazione, artistiche decorazioni di pitture, di plastici e di marmi, come pure moltissimi doni votivi d'argento, d'oro, di smeraldi, rubini, topazi ed altre gemme preziose. Tra queste ricchezze materiali, fu ben ispirato il pensiero d'inserire anche le ricchezze spirituali, che sono più nobili,



e segnatamente le gemme più preziose che abbia il cristianesimo, quali sono i corpi di due sante fanciulle martiri.

L'innocenza, la purezza, la verginità e il martirio sono doni votivi d'incalcolabile valore, e i più degni ornamenti dell'Augusta Madre di Dio. Animato da questi sentimenti, il R.mo Mons. Luigi dei Conti Landi Vittori, Arciprete in quel tempo ... concepì ed attuò la felicissima idea delle "Santarelle". A lui pertanto se ne deve tutto il merito e tutta la gratitudine nostra», pp. 5-6.

Il Landi Vittori (Cori 1787 -Assisi 1867, di cui era stato creato Vescovo), in occasione di una visita di Gregorio XVI a Velletri, probabilmente quella del 1839, chiese al S. P. il dono di due corpi di Sante Vergini e Martiri, poiché in quegli anni erano in atto scavi in numerose catacombe romane, per essere permanentemente collocate sotto i due altari (allora in legno) nelle piccole cappelle: il Papa acconsentì e venne allora incaricato di seguire la faccenda un altro illustre ecclesiastico veliterno, Mons. Alessandro Maciotti (Velletri 1798 - Roma 1859, nel 1845 fatto Vescovo e poi Nunzio in Svizzera) il quale lavorava presso la Curia Romana e che subito inoltrò la richiesta presso il Prefetto del Sacratio Apostolico, nella persona del Vescovo Castellani, che era responsabile della custodia delle reliquie dei Santi: questi il giorno 29 luglio rimise al Maciotti due cassette sigillate, con relativa lettera di consegna. I corpi delle due Sante prescelte, entrambe fanciulle, erano l'uno di Annia Prima, sca-

vato dal cimitero di Priscilla il 10 gennaio 1839, assieme all'ampolla martirologica del suo sangue e di una iscrizione in marmo che recitava «Annia Prima que vixit annis VI, mens VIII, Depositio V. Id. Iulias», e l'altro di Gerontide, scavata il 27 febbraio 1834 dal cimitero di San Callisto, anch'essa con l'ampolla del sangue e da una lapide che portava solo il suo nome ma in greco.

Mons. Maciotti, lo stesso giorno scrisse all'Arciprete Landi Vittori informandolo della cosa; questi il 12 agosto successivo si recò a Roma a prelevare in segreto le due Sante, trasportandole a Velletri nella sua casa e dove, alla presenza del Vescovo Suffraganeo ed altri testimoni, vennero aperte e subito richiuse per constatare quanto descritto nella consegna: giorno successivo le due cassette vennero riaperte per permettere al Chirurgo Primario di Velletri, il Prof. Domenico Giovannetti di effettuare una ricognizione delle reliquie, redigendone una minuta relazione con l'elenco di tutte le parti di ossa ritrovate. Dalla relazione dello stesso i vengono descritti numerosi frammenti mentre, quelli di piccole dimensioni vennero racchiusi in tubi di vetro.

Il Giovannetti ne conclude, «Quali ossa tutte di fanciulla appena decenne, riconosconsi aver subita l'azione del fuoco in tutte le parti. Inoltre un'ampolla in vari pezzi uniti ad un piccolo masso di calcina»; in quanto al corpo di S. Annia Prima, «... 72 pezzi appartenenti alle ossa componenti il cranio, violentemente fracassate», pp. 16-17.

Nel contempo la notizia cominciò a diffondersi in città, per cui necessitava al più presto arrivare all'esposizione delle due Sante e pertanto si decise di dargli «un assetto esterno di figura umana, come si costumava in Roma» e, ancora una volta, la famiglia Borgia si incaricò di predisporre gli abiti: il 29 aprile 1840 le due cassette con le reliquie vennero portate nella Cappella del Palazzo Borgia e si procedette all'inserimento delle varie reliquie in tubi di vetro, «Quali tubi tutti sono stati inseriti e cuciti nel corpo (artificiale) preparato per S. Annia Prima nobilmente vestito dall'III.ma Sig.a Contessa Adelaide Quainson Ved.a Borgia, ed Almena Borgia Cumbo sua figlia» e, il giorno dopo, «per S. Gerontide V. M. nobilmente vestito dalle III.me Signore Borgia».

Ancora l'Amati: «Sistematate in tal modo le ossa delle care Santarelle dentro i loro modelli di figura umana, vestite con ricchissime



stoffe di seta rossa ricamata in oro, scoperte nei volti, nelle mani e nei piedi finemente lavorati in cera, giacenti in posizione orizzontale, quasi in atteggiamento di soave e tranquillo riposo, ciascuna di esse con la propria ampolla di sangue e con la relativa lapide sepolcrale fu riposta in una elegantissima urna dorata dal frontale aperto munito



di cristallo per l'opportuna loro visibilità: e in tale stato rimasero precariamente nella cappella privata di casa Borgia».

Nel frattempo il Capitolo della Cattedrale aveva deciso di effettuare una processione nella domenica 31 maggio, a chiusura del mese mariano, per trasportare i corpi delle due Sante in Cattedrale e tenerle esposte per otto giorni sull'altare maggiore; ottenuto il consenso dell'allora Cardinal Vescovo Bartolomeo Pacca, l'Arciprete Landi Vittori chiese al Papa l'Indulgenza Plenaria per tutti coloro che avessero visitato le due Sante durante gli otto giorni, la qual cosa il 25 maggio venne concessa. Aveva richiesto anche la partecipazione del Comune, con il fare intervenire la Banda musicale nel giorno suddetto e nei tre successivi del triduo, ed anche «di far sparare dei mortaretti, affinché la Comune, cooperando alla spesa, possa meritarsi la professione delle dette Sante Martiri». L'attesa in città era veramente grande, «... tutte le famiglie della città, dalle più nobili alle più umili, si preparavano con esultanza ad omare con arazzi, con drappi, con festoni, e con luminarie le finestre delle loro case...», inoltre il Capitolo fece stampare un Avviso Sacro con tutte le disposizioni per l'evento ed il Vescovo Suffraganeo Franchi una Notificazione Pastorale.

La descrizione della giornata, da più documenti, non lascia dubbi, «La città intera è in pieno tripudio: tutte le finestre delle case, anche di quelle più umili, sono pavesate: una vera fiumana di gente, accorsa anche dai vicini paesi, si spande per le vie. ... I pensieri, i discorsi, i sentimenti di tutti erano incentrati nelle Santarelle: dovunque vai, dovunque ti volgi, dovunque ti fermi, non senti che ripetere: *Le Santarelle! Le Santarelle!*».

Alla vigilia le due Santarelle, il nome popolare come vengono chiamate ancora oggi, vennero trasportate dalla Cappella privata dei Borgia nella Chiesa pubblica del Gesù, chiamata anche di S. Teresa, nel vicino convento delle Carmelitane, dove avvenne l'ultima ricognizione canonica delle reliquie, seguita dalla recita del Vespro da parte dei Canonici; nella notte la veglia venne assicurata dalle Suore Carmelitane. Pubblichiamo accanto il frontespizio del libretto di otto paginette, contenente le preghiere da recitarsi nelle due processioni, dalla Cattedrale alla Chiesa delle Monache di S. Teresa con litanie e preghiere e, al ritorno con salmi ed inni.

Il corteo processionale attraversò tutta la città e fu certamente imponente, con la partecipazione di tutto il clero secolare e religioso, delle confraternite, di ogni associazione, delle autorità e del popolo tutto:

«È incredibile ciò che narriamo: Il concor-

so della gente, sia della città come dei paesi vicini, la quale in ogni strada faceva ala al passaggio della processione, fu tanto grande che la città di Velletri sembrava moltiplicata almeno quattro volte. È incredibile ancora la quantità di fiori che tappezzavano le strade e che da tutte le finestre continuamente si spandevano... siccome si era nell'imbrunire del giorno, tutte le case della strada Corriera erano così fantasticamente illuminate da sembrare un sogno...».

Al termine dell'ottavario, il giorno di Pentecoste, le due Santarelle vennero poste sotto i due altari laterali; numerose le fantasie popolari sorte in seguito e gli atti di devozione manifestati nel tempo.

Un secolo dopo, nel 1940, Mons. Ettore Moresi, allora Parroco della Cattedrale, riscoprì la documentazione nell'archivio storico e, pertanto, sorse in lui immediata l'idea di riportare le due urne in processione e di esporle di nuovo sull'Altare Maggiore in occasione della Festa della Madonna. Lo stesso, negli anni precedenti, aveva arricchito di molto la Cappella della Madonna, sostituendo altresì gli altarini laterali in legno con dei nuovi in marmo: ai piedi di ognuno è riportato inciso nel marmo del bordo inferiore, il titolo della Santa, racchiuso in nuove urne di metallo e, sul pavimento, il nome del benefattore intervenuto, cioè "PENNACCHI MARIANO FECE - A.D. 1940" per l'altare di S. Nicola con l'urna di S. Annia Prima V.M. (a sinistra) e "GUIDI LAURA FECE - A.D. 1940" per l'altare di S. Giuseppe con l'urna di S. Gerontide V.M. (a destra).

Con l'occasione, come detto, le urne in legno originali vennero sostituite con due in metallo e cristallo, venne fatta una nuova ricognizione canonica delle reliquie e in ogni urna vennero ricollocati tutti gli oggetti trovati nelle precedenti, come si legge da una relazione dell'allora Cancelliere Vescovile Mons. Ruggero Tredici redatta, alla presenza di testimoni, il 3 maggio 1940, venerdì precedente la processione; le due Sante vennero esposte alla venerazione dei fedeli dal 5 al 18 maggio e poi ricollocate nei loro due nuovi altari. Nei primi anni settanta in occasione del restauro della Cappella della Madonna delle Grazie, il Parroco Mons. Eteocle Trocchi, chiese ad alcune signore, tra cui la Sig.ra Clara Pace in Zaccagnini di fare una pulizia dei vestiti e dei vari ornamenti ed alcuni, ormai deteriorati, vennero sostituiti con dei nuovi. Nell'anno 2000 le due Santarelle vennero di nuovo portate in processione nella città e, come nel 2010, esposte sull'altare maggiore ma sempre sono state oggetto di profonda devozione, soprattutto da parte dei bambini.

La diffusione del Cristianesimo nella Diocesi Suburbicaria Tuscolana di Frascati

Cinzia Sebastiani

La diffusione del Cristianesimo nel territorio a Sud-Est di Roma avvenne precocemente e nella comunità furono accolti liberti, schiavi e personaggi della romanità imperiale.

Al sinodo svoltosi in Laterano, convocato da **papa Milziade (-314)** il 2 ottobre del 313 d.C.,

parteciparono 19 vescovi; tra essi vi era il vescovo Zotico di *ad Quintanas*, un borgo sorto al quindicesimo miglio della via Labicana presso la stazione viaria denominata appunto *ad Quintanas*, non lontano dall'attuale comune di Colonna.

La data del sinodo fissò la nascita della storia ufficiale della Diocesi di Frascati.

Con ogni probabilità, la sede vescovile fu spostata a *Subaugusta* sulla via Labicana, in prossimità della dimora imperiale di *ad Duas Lauros*, ma nel 649 d.C. si ha notizia di un vescovo residente nella primitiva sede di *ad Quintanas*.



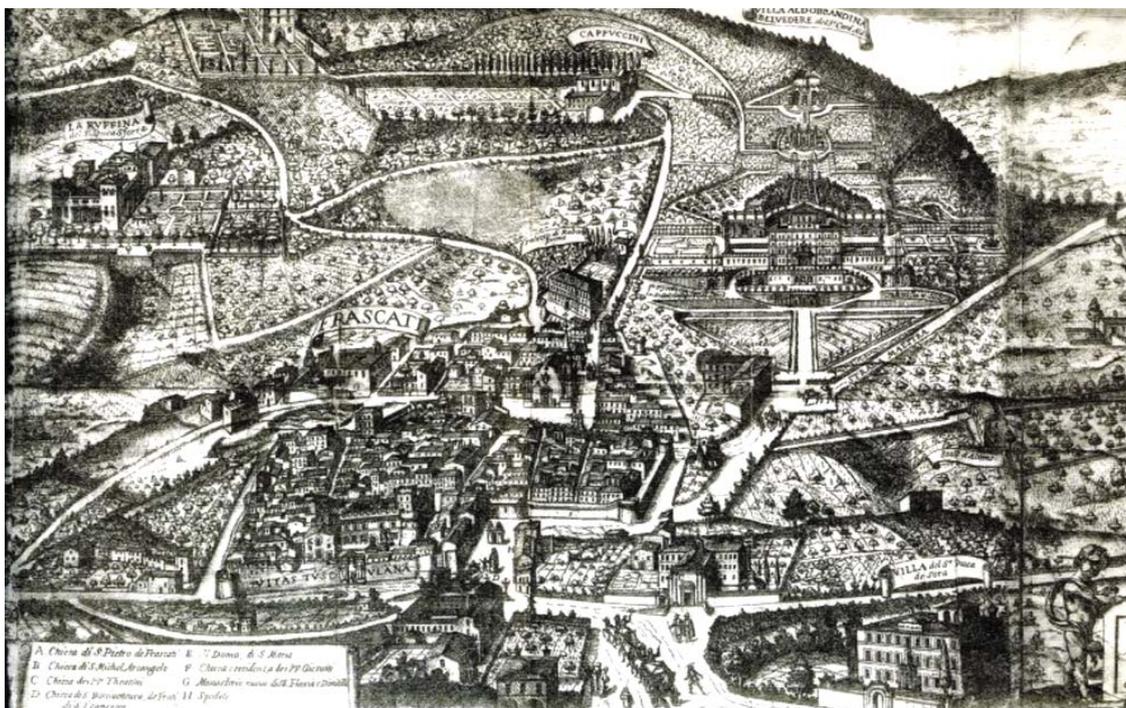
Documenti della metà del IX secolo citano per la prima volta *Frascata*. Anche nel *Liber Pontificalis*, che raccoglie le biografie dei pontefici, è citata *Frascata* con tre luoghi di culto: due chiese, Santa Maria e San Vincenzo, e la basilica di San Sebastiano.

Dall'anno Mille Frascati prosperò notevolmente ed il vescovado trovò una nuova ed importante sede nella Rocca.



Ritratto di Papa Paolo III Farnese (1500-1599)

Veduta di Frascati con le ville tuscolane



Si hanno poi notizie importanti di Frascati agli inizi del XV secolo, periodo caratterizzato dal susseguirsi di lotte tra la famiglia Colonna e il Capitolo Lateranense per il possesso del *Castrum* di Frascati, la cui posizione strategica garantiva il controllo sulle due principali vie di collegamento con il Sud: la via Latina e la via Labicana. La situazione

continua nella
pag. accanto

cambiò con la nomina a vescovo di Frascati del cardinale Alessandro Farnese che nel 1534 ricevette la tiara pontificia con il nome di **Paolo III (1468-1549)**.

Su suggerimento del papa l'Amministrazione Camerale nel 1537 avviò la riacquisizione di Frascati che si concretizzò da parte della Reverenda Camera Apostolica nel 1538, data in cui il pontefice cominciò ad attuare una serie di provvedimenti, tra cui la restituzione definitiva del nome classico dell'antico Tuscolo e l'intervento sul contesto urbanistico nella ristrutturazione della cittadina in tre quartieri: San Pietro, Santa Maria in Vivario e Santa Flavia Domitilla.

Frascati fu innalzata a ruolo di *civitas* e le fu assegnata la chiesa di Santa Maria del Vivaro come cattedrale. Papa Paolo III, benevolmente influenzato dall'ambiente colto della corte papale, condivise i valori rinascimentali che proponevano la centralità della persona, il rispetto della creatività dell'intelletto umano, lo studio dei libri degli antichi scrittori e la riscoperta della natura.

Tali valori ispirarono la rinascita culturale del Tuscolo e di quei luoghi nobilitati in passato dalla presenza di celeberrime ed antiche residenze di personaggi come Cicerone, Catone e Lucullo. La Curia romana contribuì quindi a portare sviluppo economico, culturale e religioso durante tutto il Cinquecento ed oltre.



Papa Clemente VIII Aldobrandini
mosaico scuola medicea su progetto
di Jacopo Ligozzi

Ben presto Frascati divenne la sede estiva della corte pontificia, avviando così uno sviluppo urbanistico che ampliò il contesto cittadino a monte dell'antico centro medievale. Fu sentita perciò la

necessità di realizzare un nuovo e più ampio luogo di culto. La nuova Cattedrale fu promossa da **papa Clemente VIII Aldobrandini (1536-1605)** e sostenuta dalla comunità cittadina.

Recenti studi hanno dimostrato che la pianta dell'edificio fu realizzata dal maestro Ottavio Nonni detto il Mascherino (1536-1606), che trasse i suoi insegnamenti dal padre Giulio, importante collaboratore del Vignola. Nell'architettura della Cattedrale si riconosce la mano di questo autore, che ha ben rappresentato il momento di transizione dal tardo manierismo al barocco.

Nella seconda metà del Seicento si pensò di realizzare una nuova facciata.

Dalle testimonianze archivistiche, si apprende che l'amministrazione inviò una lettera d'incarico all'architetto Girolamo Fontana (1668-1714). I lavori di realizzazione iniziarono tra il 1697 ed il 1702.

La Cattedrale di Frascati, come in passato, anche oggi è il luogo sacro di fondamentale riferimento per i devoti.

Qui è bellissimo partecipare a tutte le celebrazioni religiose, ed acquistano maggior significato comunitario le cerimonie della Prima Comunione e della Cresima,

che favoriscono una grande corresponsabilità di tutti nel rinnovare la fede e nell'edificare la comunità ecclesiale del futuro.

La Diocesi di Frascati da poco tempo è divenuta la "compagna di viaggio" della Diocesi Velletri-Segni e questa unione potrà essere l'occasione di nuovi momenti comunitari "di dialogo e confronto da cui potranno scaturire ulteriori azioni concrete." Così, "... è importante per noi riconoscere Gesù lungo le strade che percorriamo e riportare la bellezza di questo incontro nella comunità, imparando ogni giorno di più a farne dono a tutti". Siamo sicuri che con l'attuale guida spirituale sarà possibile "vedere come l'ascolto vissuto con impegno sta già generando alcuni percorsi nuovi" di fede.



S. MARIA IN VIVARIO E LA ROCCA NELLA SECONDA METÀ DEL '600.
Particolare da un'incisione di Atanasio Kircher (1671).



Don Orione a Velletri - 2

La Congregazione di Don Orione a Villa Borgia

don Flavio Peloso

Quando, il 16 maggio 2004, il medesimo Papa lo proclamò "Santo", ha detto:

"Il cuore di questo stratega della carità fu «senza confini perché dilatato dalla carità di Cristo».

La passione per Cristo fu l'anima della sua vita ardimentosa, la spinta interiore di un altruismo senza riserve, la sorgente sempre fresca di una indistruttibile speranza".

La prima visita del santo a Velletri è testimoniata da un suo autografo che riporta "visita a Velletri"; sulla busta di una lettera da lui scritta c'è il timbro postale "Velletri - 9 luglio 1930" (*Scritti Don Orione* 108, 162). Mons. Raffaele Guarnacci, insegnante in seminario, ricordava che Don Orione venne a Velletri nel 1932 voleva fare acquisto della Casa Maggiorelli, in via del Comune 30, ma non se ne fece nulla. In quell'occasione andò anche a visitare Mons. Angelo Fabiani ammalato. Il canonico Giuliano Dettori, che fu parroco a Cisterna e poi risiedette a Velletri in Piazza XX Settembre 4, ha lasciato informazioni dettagliate sulla visita di Don Orione nel 1934.

Il Card. Basilio Pompili lo aveva invitato ad assumere l'esteso territorio della parrocchia di Cisterna, che andava allora da Velletri sino all'attuale

Sabaudia. "Da Velletri, a piedi, con gran caldo, Don Orione andò a Cisterna. Arrivò che era pomeriggio e il parroco riposava. Non volle disturbarlo e si sedette sul muricciolo a riposare. Poi visitò i luoghi: la chiesa, l'abitato.

Quando il parroco si avvide della sua presenza si pose a sua disposizione, spiacente che Don Orione non l'avesse chiamato". Don Orione si mostrò favorevole, ma rinviò la decisione al suo ritorno dal Sud America, dove si fermò dal 1934 al 1937.



Quando Don Orione ritornò dall'America Latina, a Cisterna era già parroco il can. Dettori. Questi andò a incontrare Don Orione due volte nella parrocchia di Ognissanti, a Roma: "Ebbero l'impressione di trovarmi davanti a un uomo non ordinario. Mi usò grande cordialità, volle offrirmi il caffè. Mi invitò a pranzo. C'era anche ospite don Umberto Terenzi. Volle sedersi al tavolo, al posto ch'era stato riservato a lui stesso".

È raccontata anche una visita di Don

Orione a Colle Giorgi. La strada era ridotta dall'acqua in condizioni impossibili. La macchina di Don Orione si impantanò nel fango e non si riuscì a disincagliarla. Don Orione scese di macchina, tentò di avanzare: impossibile. Fatti pochi passi nella ripida salita, ebbe un disturbo cardiaco. "Sarà per un'altra volta", concluse. Una macchina che scendeva di lì lo portò via a Roma.

Nel 1939, quasi contemporaneamente, la Congregazione di san Luigi Orione si installò in due diverse località di Velletri: a Villa Borgia, in contrada Morice, e a Colle Giorgi.

Villa Borgia diviene seminario

I problemi finanziari avevano portato gli ultimi discendenti del conte Camillo Borgia a vendere la Villa con parco e terreni in Contrada Morice di Velletri.

La proprietà venne acquisita dal signor Rocchi Giuseppe, di Roma, il quale conosceva Don Orione e a lui la lasciò con testamento del 1938. Nel 1939, fu don Carlo Sterpi il primo ad andare a visitare la Villa. "La villa è piuttosto piccola. Sono in tutto 14 camere, con grotta, rustico coi coloni e

cantina. Confina coi Padri Cappuccini. È posizione ottima.

Il terreno è di sette ettari molto ben coltivato a viti e alberi di frutta. Intorno alla villa vi è un po' di giardino con viali" (*Scritti Sterpi* 13, 96). Dopo la sua visita, Don Orione disse: "Sono stato a Velletri, a vedere una bellissima villa, per sacerdoti stanchi, per i nostri figliuoli di missione" (*Parola* XI, 229).

Iniziò un capitolo nuovo della storia di

continua nella pag. accanto

Villa Borgia. Divenne casa religiosa della Piccola Opera della Divina Provvidenza di san Luigi Orione.

Nei primi anni, la Villa ebbe un utilizzo piuttosto limitato e saltuario. Dal 1941, qui si cominciò a tenere turni di esercizi spirituali e ad ospitare per brevi tempi sacerdoti e chierici malati o bisognosi di ripresa di salute. Vi soggiornò anche il venerabile don Carlo Sterpi, dopo essere stato colpito da una paresi, nell'estate del 1945.

Negli anni 1943-1945, fu formata la prima comunità con don *Guido Zebri*, direttore; dal 1945 al 1949, gli subentrò don *Francesco Prosia*.

La casa subì danni subiti durante la guerra, fu riparata, ma per le sue dimensioni non risultava idonea a ospitare la vita di una collettività. Solo nel 1970 si cominciarono importanti lavori di sistemazione e di ampliamento in vista di farne la sede del Noviziato della Congregazione.

La prima comunità di Noviziato fu costituita a Villa Borgia nell'anno 1972-1973.

Nel 1973, si diede avvio alla costruzione di un nuovo edificio, ove sorgeva la casa del fattore, per aumentare ulteriormente la capacità di accoglienza di residenti: nuova cappella, sala incontri, camerette, campo da gioco recintato.

Villa Borgia vide nuovo splendore di vita per la presenza dei giovani novizi che dividevano il loro tempo tra preghiera, lavoro, studio e apostolato nelle parrocchie vicine. Fu ben curato il parco, si piantò la vigna e l'uliveto. Il luogo e la comunità divennero un riferimento per tutta la città di Velletri.

Fu Noviziato fino al 1980 e poi continuò come seminario per giovani aspiranti alla vita religiosa.

A Villa Borgia si susseguirono ottimi educatori, da don *Ferdinando Cavaliere* (1972-1975), a don *Elio Ferronato* (1976-1980), don *Belisario Lazzarin* (1981-1988), don *Carlo Marin* (1988-1993), don *Luciano Mariani* (1993-2001), don *Leonardo Verrilli* (2001-2015), don *Filippo Benettazzo* (2015-2022), don *Bruno Sanguin* (1993 al 2010), don *Domenico Napoli* (2003-2010), Don *Enrico Casolari* da

2009 al 2018.

La Casa di Colle Giorgi

Sulle colline che salgono verso il monte Artemisio, c'è la contrada Colle Giorgi. Al numero civico 4, c'era la consistente proprietà di casa e terreni di un certo *Romolo Posi*, comprata nel 1932 dal vescovo Mons. *Paolo Albera* (1871-1943), il vescovo apostolo delle Colonie agricole, che in gioventù collaborò con Don Orione. Anche a Colle Giorgi egli intendeva costituire una colonia agricola.

Però, quando nel 1936, problemi di indebitata finanziaria lo indussero a lasciare questa proprietà Mons. Albera si orientò a donarla a Don Orione e alla Piccola Opera della Divina Provvidenza. Ciò avvenne nel 1939, anche se legalmente fu donata con testamento nel 1942.

Don Orione pensò subito di destinarla a Probandato per ragazzi aspiranti ad entrare in Congregazione (*Scritti* di Don Orione 107, 282).

Le attività cominciarono nel luglio 1940 con un corso di Esercizi spirituali. Il 6 ottobre 1940 furono accolti gli aspiranti di I e II ginnasio con don *Mario Sfoggia*, direttore. Ma già, alla fine del 1943, il seminario fu chiuso a causa degli eventi della seconda guerra mondiale e gli allievi furono trasferiti a Patrica (Frosinone).

La casa di Colle Giorgi, nel 1943 - 1945, fu rifugio e riparo per quanti, a causa dei bombardamenti persero la casa o vennero a rifugiarsi a Colle Giorgi.

Il direttore era don *Felice Bortignon* e li assisteva spiritualmente e materialmente. Anche la Casa di Colle Giorgi "subì gravissimi danni nei vari bombardamenti e specialmente negli episodi finali della battaglia per la presa

di Roma: gli ultimi contingenti tedeschi asserragliati in quella nostra casa si arresero solo e dopo aspro combattimento quando furono presi alle spalle dai paracadutisti alleati scesi sul Monte Artemisio" (Lettera al Genio Civile di Roma, 24 agosto 1950).

Dopo la seconda guerra mondiale, la Casa ritornò ad essere probandato ed ospitò dai 40 ai 50 ragazzi.

Il card. Clemente Micara, nel dopoguerra, pensò persino di farvi la sede di una parrocchia per l'area collinare.

Nel 1958 e fino al 1964, fu sede del Noviziato per i Fratelli coadiutori della Congregazione.

Come padre maestro ci fu don *Ferruccio Netto*, sacerdote molto amato per la sua bontà, che vi rimase per molti anni curando la vita spirituale della gente.

La Casa di Colle Giorgi riprese nuova vita a partire dal 1980, quando divenne la sede del Noviziato dedicato alla "Madre del Buon Consiglio": gli edifici e la chiesa ben tenuti, la vigna, l'oliveto e l'orto, e vi si ricavò anche un'area parco. Schiere di giovani si susseguirono per quasi 30 anni.

Nel ruolo di Padre maestro si avvicendarono don *Eliodoro Ferronato* (1980-1983) don *Giuseppe Rigo* (1983-1990), don *Luigi Fiordaliso* (1990-1997), don *Fernando Santamaria Pascual* (1997-2000), don *Severino Tolfo* (2000-2002), don *Gianni Castignoli* (2003-2009).

Nel 2009, a causa del ridotto numero di novizi e di postulanti, si costituì il seminario unico a Villa Borgia e la Casa di Colle Giorgi rimase una propria attività. Fu affidata in Comodato ad una comunità maschile del Movimento dei Focolari e ad una Associazione di volontariato sociale per la cura dei terreni.



Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano (Roma)



Stanislao Fioramonti

Fino alla metà del Novecento i pellegrinaggi a piedi, singoli o di gruppo, alla Madonna di Genazzano erano cosa molto comune, da tutti i paesi del Lazio centrale e non solo. Il santuario di Genazzano infatti è uno dei più celebri e frequentati centri mariani, di risonanza non solo nazionale ma mondiale.

Non a caso la Madonna del Buon Consiglio è patrona di due stati europei, l'Albania e la Moldavia, ed è stata visitata da santi, papi e altri illustri personaggi in ogni epoca: S. Alfonso de' Liguori, papa Urbano VIII il 21 ottobre 1630, S. Paolo della Croce, San Giovanni Bosco il 27 marzo 1858, papa Pio IX il 15 agosto 1864, San Luigi Orione e il Beato De Rúa, papa Giovanni XXIII il 25 agosto 1959, papa Giovanni Paolo II il 22 aprile 1993.

Il percorso da Valmontone è lungo 12 km e si compie in 2-2,5 ore. Parte dal bivio di S. Anna, taglia per tutta via Formale Nuovo e sbucca sulla Provinciale 60/a (Prenestina

braccio); si segue questa per 1,6 km fino al bivio per la Mola dei Piscoli, già in territorio di Genazzano, dove è la chiesa rurale di S. Cristina ai Tre Ponti, che *“è stata solennemente benedetta il 21 luglio 1996 da Mons. Vittorio Tomassetti vescovo di Palestrina”*.

Circa 1,5 km più avanti sulla provinciale è il Ponte del Tenente, nei cui pressi semicoperta dal bosso è una stele con questa lapide:

*“Qui cadde morto/
per piombo di assassini/ Giacomo Acqua/
tenente dei Carabinieri/ dopo essersi
invano/ strenuamente
difeso/ 22 febbraio 1874”*.

Dopo 300 metri (a circa un'ora dalla partenza) si svolta a destra per via Colle del Fattore (SP 17/a Ara dell'Ulivo); si segue fino al bivio per colle Cerro, dove è una croce in ferro a ricordo della Missione del 1953, restaurata agosto 1985. Alla fine si sbucca sulla Statale 155 di Fuggi, attraversata la quale ed entrando subito a sinistra si è alla periferia di Genazzano (via Palmiro Togliatti).

Si passa davanti all'hotel Cremona, il cui ristorante è celebre per fettuccine e cannelloni

fatti in casa, si scende nei pressi del campo sportivo e, attraversata piazza della Repubblica, si entra nel centro del paese da porta Romana, possente struttura affiancata da due torrioni.

Si costeggia la piccola **chiesa di S. Croce** (già dei SS. Stefano e Lorenzo) risalente al secolo X ma ristrutturata nel periodo barocco, che spesso è chiusa ma quando si è fortunati, salita la ripida scalinata, mostra all'interno pareti completamente rivestite da affreschi tardomedievali. Continuando a salire per il Borgo e la via S. Paolo, la cui chiesa ha un bel campanile romanico, si giunge finalmente al Santuario.

Entrando, la prima cosa che si vede è la Cappella o Sacello della Madonna, disegnato dal celebre Andrea Bregno (sec. XV).

La sua miracolosa immagine, un affresco tardo bizantino del secolo XV conservato in un tempietto dorato pieno di luci e di fiori, si sarebbe staccata prodigiosamente da una chiesa di Scutari in Albania all'arrivo dei musulmani e sarebbe miracolosamente apparsa a Genazzano nel vespro del **25 aprile 1467**,

continua nella pag. accanto



su una parete della chiesa di Santa Maria che era in restauro con gli scarsi fondi racimolati dalla devota Petruccia e dai frati Agostiniani che la officiavano.

Al miracolo fecero seguito tanti fatti straordinari fra i paesani.

La data viene tuttora solennemente celebrata dal popolo genazzanese come la **festa della "Venuta"** della Madonna.

L'affresco mariano, oggetto di profonda devozione, fu inserita nel 1734 nell'altare fatto costruire dal card. Alessandro Albani, mentre gli affreschi che

completano la decorazione della cappella sono della seconda metà dell'Ottocento. Come sempre il nucleo della leggenda è confermato dalla storia: la più consistente migrazione di cristiani dall'Albania all'Italia centro-meridionale avvenne proprio nella seconda metà del '400 quando, dopo la morte dell'eroe nazionale Giorgio Castriota Scanderbeg (1468), l'altra sponda dell'Adriatico fu occupata dai Turchi Ottomani di religione musulmana.

A quell'esodo è da riferire la venerazione dei

due popoli per la stessa Madre del Buon Consiglio. Anche ai nostri giorni, specie dopo le grandi emigrazioni di alcuni decenni fa, alla fine del regime dittatoriale e ateo di Herver Hoxha durato mezzo secolo, sono numerosi i cristiani albanesi che si recano a Genazzano; arrivano l'ultima domenica di maggio con un pellegrinaggio nazionale molto vivace e pieno di rimpianto per la Vergine che ha lasciato la loro terra.

L'espressione dei loro sentimenti è stata "ufficializzata" da una grande donna, **Madre Teresa di**

Calcutta (1910-1997), nata in Albania, vissuta sempre tra i poveri dell'India e ora santa (domenica 4 settembre 2016 papa Francesco l'ha solennemente canonizzata in piazza San Pietro).



Quando venne in visita alla Madonna di Genazzano, il 10 giugno 1993, Madre Teresa lasciò scritta sul libro degli ospiti del santuario questa invocazione:

"Maria, Madre di Gesù, ritorna a casa, in Albania. Noi ti amiamo, noi abbiamo bisogno di te. Tu sei la nostra Madre. Ritorna a casa, in Albania, noi ti preghiamo".

Genazzano festeggia la sua Madonna principalmente l'**8 settembre**, festa liturgica della Natività di Maria. E in quella giornata di festa mariana anche da Valmontone

partivano, a piedi o sui carretti, le comitive di pellegrini che andavano al santuario di Genazzano per fare la visita alla Madonna; dopo le preghiere e la S. Messa, si pranzava festeggiando con i dolci casarecci, con le ciambelle all'anice tipiche di Genazzano e con un bicchiere di vino rosso dolce "Aleatico" di Olevano.

Il pellegrinaggio era prevalentemente pomeridiano, perché la mattina a Valmontone si svolgeva la Processione della Madonna delle Corone, che andava dalla Collegiata dell'Assunta alla chiesa extraurbana della Madonna delle Grazie (S. Antonio Abate); e proprio nella chiesetta di S. Antonio sostavano di ritorno da Genazzano i pellegrini di Velletri, che volevano sempre assistere alla caratteristica processione di Valmontone.

La chiesa genazzanese di S. Maria è di origine medievale (sec. X), come indica la cripta sotto l'attuale navata centrale, ed è ricordata nelle *conventiones* stipulate nel 1277.

Nel 1356 la romana famiglia Colonna, che aveva in feudo il paese fin dalla seconda metà del sec. XI, con il principe Pietro IV figlio di Giordano Colonna affidò la parrocchia di S. Maria del Buon Consiglio ai padri Agostiniani.

L'edificio nel lato occidentale mostra una facciata trecentesca, con portale e rosone.

La basilica a tre navate fu costruita nel 1621-29 dall'architetto Domenico D'Ottavio di Anticoli, seguace del Maderno, demolendo parzialmente l'edificio tardomedievale; la facciata in marmo è stata

ricostruita nel 1957.

Da segnalare il ciborio in marmo bianco attribuito ad Andrea Bregno, voluto da Antonio Colonna nel 1467, e la balaustra berniniana che limita il presbitero, con sei angeli che sostengono il disteso pannello marmoreo. A un evento miracoloso è legata anche la cappella del Crocifisso in fondo alla navata destra, costruita tra il 1592 e il 1630, che ospita un affresco di scuola Romana della fine del '400 con la Crocifissione e sullo sfondo



do Genazzano.

Nel 1752 papa Benedetto XIV, Prospero Lambertini, approvò la Pia Unione della Madonna del Buon Consiglio.

Alla metà dell'800 il santuario è stato visitato e descritto dallo storico tedesco (luterano) Ferdinand Gregorovius e al XIX secolo risalgono alcuni importanti interventi sull'apparato decorativo: furono realizzati gli stucchi dorati nella volta della navata, opera di Giuliano Corsini su progetto di Angelo Uggeri, e il ciclo di pitture dedicate alla Vergine, a S. Agostino e alle eroine bibliche sulle pareti del presbiterio e della navata.

Alla campagna lavorarono anche, tra il 1880 e il 1882, i pittori Tito Troia, Prospero Piatti, Virgilio Monti e Scipione Vannutelli. Nel 1956 si aggiunsero i mosaici sulla facciata. Nei corridoi dell'ex convento è stato allestito un ricco museo di arte sacra relativa al santuario e in una cappella c'è l'urna con il corpo del **beato Stefano Bellesini** (Trento 1774 - Genazzano 1840), agostiniano, che fu amatissimo parroco di Genazzano beatificato da

Pio X nel 1904.

Nella sacrestia si conserva un bellissimo Crocifisso di Giuseppe Schopfs; proprio fuori di essa un mosaico raffigura il volto di *papa Leone XIII* (il carpinetano Gioacchino Pecci), grande devoto e benefattore della Madonna del Buon Consiglio, che elevò la chiesa a Basilica romana minore e che nel 1903 fece inserire nelle Litanie lauretane l'invocazione *Mater Boni Consilii, ora pro nobis*; sotto quel mosaico è scolpita una sua frase:

*"Huc peregre pia turba venit,
sub Imagine mira supplicat,
Exaudi tu Bona Virgo preces, tu
misere errantes ad Iesum Virgo reducis,
namque boni es Mater provida consilii.
Leo PP XIII"*



(Qui giunge in pellegrinaggio il popolo fedele e supplica sotto l'immagine meravigliosa; tu Vergine Buona esaudisci le preghiere, tu o Vergine che con misericordia riconduci gli erranti a Gesù; sei infatti la Madre generosa del buon consiglio).

Prima di lasciare Genazzano vale la pena di percorrere il corso principale (Corso Vannutelli), dedicato ai due fratelli genazzanesi Serafino e Vincenzo Vannutelli, cardinali nella seconda metà dell'800, per fare una visita al castel-

lo Colonna, che è l'edificio più imponente nel contesto della struttura medievale perfettamente conservata del paese.

Dalla sua corte, nella quale una lapide ricorda il pontefice genazzanese Martino V Colonna (1417-1431), si può uscire dal versante opposto a quello di entrata e attraverso l'aereo ponte sospeso che scavalca la piazza alta del paese, al bivio per San Vito, entrare nel giardino creato sul colle opposto (il *parco degli Elcini*), uno spazio verde che sale lievemente per 1,5 km fino ai ruderi del convento di San Pio, appartenuto un tempo ai frati Agostiniani irlandesi ma ora in condizioni molto degradate, e alla cappella dell'Addolorata posta già sulla strada provinciale per San Vito Romano.

A Genazzano nacque Brancaleone, uno dei 13 cavalieri italiani facenti parte delle truppe dei Colonna nella guerra ispano-francese, che nel 1503 sfidarono e sconfissero altrettanti francesi a Barletta, nella famosa

"disfida" provocata dalle offese circa il valore degli italiani espresse dal capitano francese Charles de Torgues, detto La Motte.

Il ricordo del celebre personaggio è in una vecchia casa al n. 30 di *via Brancaleone*, che corre parallela e al di sotto del corso principale e sotto il santuario.

E' indicata da un cartello "*Palazzo Brancaleone*" e

da una scritta sull'architrave:

"Qui visse e morì nel 1525 Giovanni de Carlonibus Bracalone detto Brancaleone, uno dei tredici cavalieri che nel 1503 difese l'onore e il valore degli italiani. Disfida di Barletta 1503.

Genazzano 13/2/1995".

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 07/ 2024

Velletri, 11 marzo 2024

Carissimi,

accogliendo le segnalazioni provenienti dalla riunione del nuovo Consiglio Diocesano dell'Azione Cattolica di Velletri-Segni tenutasi lo scorso 14 gennaio, nomino Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana per il prossimo triennio la dott.ssa Maria RACCIO. L'Azione Cattolica è un dono prezioso per la nostra Diocesi e auspico che tante persone possano incontrare Cristo attraverso la vostra testimonianza nel segno di quelle "braccia aperte" che accolgono e riscaldano il cuore delle persone. La nostra Diocesi di Velletri-Segni sta attraversando un tempo particolare di grazia che la vede camminare insieme a quella di Frascati. Mi ha fatto piacere costatare gli avvenuti contatti fra le diverse componenti dell'Azione Cattolica presenti nelle due Diocesi. Auspico che l'Azione Cattolica, oltre a consolidare e qualificare la propria esperienza particolare contribuisca alla crescita della comunione fra le diverse realtà ecclesiali che compongono le nostre Chiese locali all'impronta di quell'affetto fraterno che ci vede impegnati a gareggiare nello stimarsi vicendevolmente (cfr. Rm 12,10). Per Maria si tratta del secondo mandato consecutivo e confido che l'esperienza maturata negli anni precedenti costituisca una base da cui ripartire per la costruzione di quello spirito sinodale che oltrepassa i confini e costruisce la comunità. Vi accompagno con la mia preghiera e chiedo il sostegno della vostra.

Cordialmente

il vostro vescovo Stefano

Al Consiglio Diocesano
Azione Cattolica di Velletri-Segni

Prot. n° RSS 08/ 2024

NOMINA DI COLLABORATORE PARROCCHIALE

In base alla Convenzione stipulata tra la diocesi di Velletri-Segni, nella persona del sottoscritto Vescovo Stefano Russo e la Congregazione dei Carmelitani di Maria Immacolata (CMI) di diritto pontificio, con sede in Ernakulam (India), nella persona del Superiore generale P. Thomas Chathampampil CMI, con il presente

DECRETO

nomino il Rev.do P. James VARGHESE CMI,
nato a Karumady, Kerala (India), il 22 febbraio 1978
e ordinato Presbitero il 30 dicembre 2009,
professo di voti solenni dall'8 settembre 1999 nella suddetta Congregazione

Collaboratore parrocchiale
della Parrocchia di S. Maria in Trivio in Velletri
e delle parrocchie ad essa unite.

La nomina decorre dal 1° marzo 2024 ed avrà la durata di tre anni, fino al 28 febbraio 2027.

Velletri, 11 Marzo 2024

+ *Stefano Russo, vescovo*

Mons. Angelo Mancini,
Il Cancelliere Vescovile

Assemblea Diocesana

*Una Comunità di Comunità.
Al CUORE delle relazioni.*



VENERDÌ 19 APRILE 2024

- 17.30 Accoglienza
- 18.00 Preghiera iniziale
- 18.20 Intervento del Vescovo Stefano
presentazione del terzo anno
del Cammino Sinodale - Fase
Sapienziale
- 19.00 Lavori di gruppo secondo il
metodo della conversazione
nello Spirito
- 20.00 Conclusioni e prospettive
- 21.00 Agape fraterna

Centro spiritualità Villa Campitelli



DIOCESI
SUBURBICARIA
di FRASCATI



CAMMINO
SINODALE
DELLE
CHIESE
IN
Italia